LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Sabato-Domenica 26-27 Marzo 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 74 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e Colonie: Ogni numero Centesimi 20

Via Davide Bertolotti, 3

Il dilemma di Chamberlain

Popolo o borghesia?

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, marzo.

Il Cancelliere dello Scacchiere, sir Neville Chamberlain, sta in questi giorni elaborando il suo primo bilancio. Tale questione è essenziale per il Cancelliere inglese. Con essa e per essa si sono affermati o hanno scosso la loro situazione molti eminenti uomini politici britannici che avevano in mano le redini del potere. In nessun Paese come in Inghilterra la elaborazione del bilancio, che altrove avrebbe valore soltanto di ordinaria amministrazione, ha importanza così grande.

Neville Chamberlain nello studio del suo primo bilancio si trova di fronte ad un dilemma: a seconda della scelta che farà, sarà in pericolo o la continuazione del Governo chiamato del «blocco nazionale» Governo di concentrazione o la sua candidatura all'ufficio di Capo del Partito conservatore. Il contrasto fra le due strade è così profondo, così pronunciato che sarà molto difficile a Chamberlain di evitare un rottura nell'un campo o nell'altro.

Se il Cancelliere dello Scacchiere darà soddisfazione ai desideri dei Ministri Lord Snowden, Sir Herbert Samuel, Sir Donald MacLean e Sir Archibald Sinclair, si pronuncierà contro i desideri del proprio Partito. Qualora invece soddisfacesse quest'ultimo, si troverebbe davanti ad una disgregazione dell'odierna coalizione.

Il 19 aprile è il giorno decisivo per Neville Chamberlain. Egli dovrà fare alla Camera dei Comuni il grande discorso sul bilancio. L'attesa negli ambienti politici inglesi, è vivissima. Strano a dirsi: anche tutto il popolo attende con ansia quel giorno poichè dall'atteggiamento assunto da parte del Cancelliere dipendono le sorti del Governo di «blocco nazionale», che, come è risaputo, si è imposto il grave e difficile cómpito di risanare la scossa situazione economica inglese.

Gli sgravi fiscali

In seguito alle disposizioni doganali generali vigenti dal 1.o marzo, il Cancelliere dello Scacchiere si troverà nella situazione — a prima vista molto invidiabile e sicura — di poter stralciare e abolire parzialmente le gravi tasse supplementari previste dal bilancio Snowden dello scorso settembre. Tali dazi doganali procurano allo Stato una entrata annua di trenta milioni di sterline. Il Cancelliere è quindi in grado di stralciare per una somma equivalente le tasse che gravano sui contribuenti inglesi, tasse fortissime di cui talune classi sentono straordinariamente il peso.

Quali tasse saranno soppresse? Questo è il dilemma dinanzi al quale si trova Sir Neville Chamberlain.

Un Partito chiede la riduzione delle imposte indirette, mentre un altro sostiene invece che si deve alleggerire anzitutto chi paga imposte dirette, e quindi si deve ridurre la sensibilissima imposta sul reddito. Il nocciolo del problema appare chiarissimo: la riduzione delle imposte indirette reca un giovamento alla grande massa dei consumatori — e quindi in primo luogo agli strati sociali più bassi: manovali, operai, minatori, ecc. — mentre la riduzione dell'imposta sul reddito rappresenta uno sgravio fiscale per quelle classi sociali che hanno maggiori entrate, e cioè gli industriali ed i commercianti.

La popolarità di Chamberlain è in serio gioco. Il Cancelliere dello Scacchiere è propenso a ridurre l'imposta sul reddito di almeno mezzo scellino per sterlina (cioè di un quarantesimo), portandola così a scellini 4½ per sterlina. Nel bilancio Snowden si prevedeva un'imposta pari al 25 per cento. Tale riduzione se viene applicata senza elevare il minimo esente da imposta ha per effetto di assorbire totalmente il ricavato delle dogane.

In un discorso alla Camera dei Lordi, il Ministro Snowden rivolse a Chamberlain un mònito: — Ricordatevi — egli disse — che la riduzione dell'imposta sul reddito, qualora non fosse accompagnata da sgravi fiscali analoghi per le masse popolari costituirebbe una rottura degli accordi che sono la base dei provvedimenti economici presi nel settembre scorso.

Il pensiero di Snowden è, come si vede, molto preciso. Egli non respinge radicalmente l'idea di ridurre l'imposta sul reddito. Chiede soltanto una simultanea riduzione delle imposte indirette per far da contrappeso all'influenza che i nuovi dazi protettivi esercitano nel senso del rialzo dei prezzi.

Snowden è appoggiato e fortemente sostenuto nelle sue richieste dai tre Ministri liberali dell'attuale Gabinetto: Sir Herbert Samuel, Sir Donald MacLean e Sir Archibald Sinclair.

Per questi quattro membri del Gabinetto del «Blocco nazionale» si è fatta una significativa eccezione alle regole rigidissime che informano la politica britannica: si è ammesso che si pronunciassero contro i nuovi dazi senza che si vedessero costretti, per questo, a dimettersi. E' molto significativa al riguardo una caricatura pubblicata nell'ultimo numero del *Punch and Judy* che rappresenta i quattro statisti inglesi e reca la seguente didascalia: «Non possiamo toccarli... Sono sacri alla Patria».

Snowden e i liberali

D'altra parte Snowden e gli altri tre liberali del Gabinetto si erano già dichiarati contrari al contingentamento dei cereali e avevano minacciato di ritirarsi allorchè la maggioranza del Gabinetto esigeva che approvassero i nuovi dazi.

Sfumato il pericolo di una divergenza sulla questione dei dazi, ecco affacciarsene un altro non meno grave provocato dalla questione fiscale. E' da ritenere che sia in vista sul cielo politico inglese, il temporale di una terza crisi ministeriale? Quali ne sarebbero gli effetti? Essa costringerebbe i quattro membri liberali del Gabinetto ad affermare che il Governo non è «nazionale» cioè di coalizione a larga base, se non alla pura apparenza, nominalmente, e a sostenere che in realtà esso pratica una politica puramente conservatrice.

Davanti ad una riduzione dell'imposta sul reddito da parte di Chamberlain, i quattro liberali si vedrebbero probabilmente costretti a dimettersi. E' presumibile che le loro dimissioni costringerebbero il Primo Ministro MacDonald a dimettersi a sua volta poichè, è risaputo, la premessa su cui si basa la sua attività di Capo del Governo di Blocco, è che il Governo stesso abbia una larga base *nazionale*. Al presente Gabinetto dovrebbe succedere allora un Gabinetto conservatore, nel senso più schietto della parola, al quale potrebbero forse partecipare alcuni dei liberali di recente convertitisi al programma essenziale dei conservatori, fra i quali vi sono nomi eminenti: Sir John Simon e Walter Runciman.

D'altra parte, com'è logico, in tutti i Circoli politici si fa ogni sforzo per mantenere la compagine governativa e salvare l'attuale Gabinetto. La responsabilità della situazione è tutta nelle mani di Neville Chamberlain. I giornali londinesi di tutti i Partiti dicono che il Cancelliere ha il dovere di esaminare con la massima cura e di confrontare attentamente le richieste dei contribuenti diretti ed indiretti. E' certo che la risoluzione del problema non è delle più facili. Si deve tuttavia ritenere che dalle mani di Chamberlain uscirà probabilmente una soluzione che sarà un compromesso apportante ad ambe le parti un certo sgravio. Tanto le infime classi quanto i ceti medi si attendono invece una soluzione che sia loro pienamente favorevole e quindi tale provvedimento è destinato a lasciare insoddisfatte entrambe le parti. E' tuttavia da ritenere che la politica finanziaria del compromesso sia ancora la migliore per Neville Chamberlain, poichè lo scontento, per quanto grave, non sarebbe mai così forte da minare seriamente le basi del Governo.

Jack Arbukle.

L'insulso gesto

di un ufficiale di mare inglese

Livorno, 26 sera.

Ieri, mentre si svolgeva il trasporto al Cimitero della salma del Preside della provincia, avv. Bonichi, perito in seguito ad un incidente di caccia, è stato visto, da alcuni cittadini, un individuo strappare una bandiera tricolore posta in un negozio di stoffe in via Vittorio Emanuele.

Un vetturino, che per primo aveva notato il gesto dello sconosciuto, l'ha inseguito additandolo a due carabinieri di servizio alla Prefettura. L'individuo è stato così rintracciato e tratto in arresto, mentre la bandiera veniva recuperata in un portone di una via attigua. Accompagnato in Questura, l'arrestato è stato identificato per il suddito inglese Guglielmo Sheperd, di Guglielmo, di anni 23, secondo ufficiale a bordo del piroscafo inglese «Barryrowre». L'ufficiale, interrogato a mezzo di un interprete, ha dichiarato di avere voluto impossessarsi della bandiera italiana, essendone la sua nave sprovvista. Tale giustificazione, però, non ha soddisfatto alcuno, tanto più che la bandiera era stata poi gettata in un portone. Tuttavia l'ufficiale mercantile britannico è stato denunziato semplicemente per furto e internato alle locali carceri.

I comunisti cinesi sbaragliati dalle truppe governative

Tokio, 26 sera.

L'Agenzia «Nippon Dempo» ha da Karbine che circa cento coreani sono rimasti uccisi nel villaggio di Lampuchen, situato sul tronco orientale della ferrovia orientale cinese. Il villaggio è stato assalito da numerosi banditi, che hanno saccheggiato le case, appiccandovi il fuoco.

Il Comando della 18.a armata che, come è noto, ha impegnato la campagna contro il comunismo nel Kiang Shi, ha informato il Ministero della guerra cinese di aver fatto prigionieri [illegible] ufficiali dell'esercito rosso. Dagli interrogatori dei prigionieri risulta che i comunisti progettano di effettuare grandi massacri ad Han Chow. Il Governo nazionale cinese annunzia intanto che divisioni comuniste sono state sbaragliate, dopo accaniti combattimenti avvoltisi a Taiping, Fong Sei Sking.

La possibilità di un ritiro del Giappone dalla Lega delle Nazioni viene prospettata con sempre maggiore insistenza. Se ne riparla seriamente ora che sir Eric Drummond ha informato il barone Sato che la Lega ginevrina è pronta ad applicare il 4.o paragrafo dell'articolo 15 del «Covenant» per la questione della Manciuria.

Gli ufficiali aeronautici alle Opere Assistenziali

Roma, 26 sera.

In occasione dell'annuale della fondazione della R. Aeronautica, che ricorre il 28 corrente, gli Ufficiali dell'Arma aerea hanno raccolto con sottoscrizione volontaria una notevole somma, che è stata destinata alle Opere assistenziali del Partito, in solidarietà con le grandi iniziative del Regime. Tutti i sottufficiali e gli avieri hanno spontaneamente rinunziato al rancio speciale che loro compete per la festa dell'Arma, destinandone il ricavato allo stesso scopo. Sono state così raccolte circa 40.000 lire.

Tutti i vari Comandi di Presidio aeronautico delle varie località hanno preso accordi con le Federazioni Provinciali per la distribuzione nel giorno di Pasqua di pacchi di viveri alle persone designate dalle varie Federazioni.

Domenica mattina a Roma, entro la Caserma Cavour, verranno distribuiti, alla presenza di rappresentanti della Federazione dell'Urbe, di ufficiali, sottufficiali dell'Arma e avieri, 1800 pacchi di viveri contenenti: 1 chilogrammo di pasta alimentare, 1 chilogrammo di riso, una scatola di carne in conserva, ecc.

Bossoutrot e Rossi hanno battuto il record aereo di distanza

Parigi, 26 sera.

Per la seconda volta, i piloti Bossoutrot e Rossi sono divenuti recordmen del mondo della distanza in linea retta. Dopo 76 ore di volo, l'equipaggio ha ripreso contatto con la terra ferma stamane alle 10,45 all'aerodromo di Oran, dopo aver percorso approssimativamente 10.650 chilometri. E' così battuto, di circa 226 chilometri, il record del mondo detenuto da Doret e Le Brix, di chilometri 10.372 stabilito il 7-10 giugno 1931. I due piloti hanno coperto la distanza ad una velocità di 140 chilometri all'ora.

La riconciliazione tra dirigenti e calciatori del «Roma F. C.»

Roma, 26 sera.

In seguito all'intervento amichevole della Presidenza della Federazione Italiana Giuoco Calcio, i dirigenti della *Roma* ed i calciatori puniti, si sono, stamane, improvvisamente riconciliati. La lieta novella si è diffusa rapidamente, suscitando i più svariati commenti.

Fatta la pace, la *Roma* è partita per Bologna al gran completo.

Le elezioni dietali in Prussia

Hitler si dichiara sicuro della vittoria davanti allo sbloccamento dei partiti medi

La preventivata sconfitta dei comunisti

Berlino, 26 sera.

La battaglia per la Dieta prussiana è il momento decisivo della lotta che Hitler conduce da mesi per giungere al potere attraverso mezzi legali.

Viene confermato da fonte autorizzata che gli Elmi d'Acciaio intendono di partecipare direttamente alla battaglia contro il «nefasto sistema» prussiano, e precisamente nominando dei candidati propri per le prossime elezioni della Dieta. Ciò significa che la potente associazione degli ex-combattenti, fallito l'esperimento di una coalizione coi tedesco-nazionali (l'esito del 13 marzo ha determinato per l'appunto la deliberazione odierna), vuol marciare per proprio conto — come ha dichiarato il colonnello Duesterberg — col proposito di fiancheggiare tutte le forze nazionali che il 24 aprile scenderanno in campo per abbattere la cittadella di Braun.

Questo atteggiamento degli Elmi d'Acciaio è uno dei sintomi della lotta attiva che i partiti medi intendono condurre contro i nazionalsocialisti.

Hitler ha lasciato Monaco nella tarda sera di ieri e si è trasferito a Berlino ove si installa il quartier generale provvisorio del suo partito. Erano stamane alla Casa Bruna di Berlino tutti i luogotenenti nazionalsocialisti riuniti in adunata plenaria e segreta attorno al capo del movimento.

Hitler ha esaminato con i suoi uomini fidati, tutte le probabilità di riuscita e gli elementi favorevoli e sfavorevoli della situazione politica in Prussia. Il capo dei socialisti nazionali si è anzitutto preoccupato dell'atteggiamento dei comunisti.

Dato che il 13 marzo i comunisti non riuscirono a far breccia nel blocco socialdemocratico, è logico ritenere che il 24 aprile possa avvenire altrettanto. Però non si debbono escludere le sorprese.

Sta di fatto che fino ad oggi non si conoscono le vere ragioni della mancata affermazione del Partito di Thälmann. Non si sa, ad esempio, quanti si siano astenuti dal voto e questa è gente che nella prossima battaglia, in cui sono in palio degli obiettivi ben visibili e concreti, certamente si recherà compatta alle urne.

L'assenza del nome di Hindenburg dalle elezioni dietali prussiane ha dato tutte le probabilità al partito hitleriano.

Hitler ha infatti formulato le previsioni più ottimistiche sulle prossime elezioni. «Siamo sicurissimi — egli ha detto — di raggiungere una media del 38-40 per cento, come minimo. Le elezioni del Landtag proveranno in modo inconfutabile lo sgretolamento dei Partiti medi: cattolici, agrari, social-democratici. I nostri nemici naturali, i comunisti, sono completamente debellati già prima della battaglia. Tutti gli altri che tentano di sbarrarci la strada che conduce al potere li sconfiggeremo clamorosamente. La conquista del potere con i mezzi legali è la riprova più evidente della nostra forza e del largo consenso di cui godiamo nella vecchia e gloriosa Prussia».

Hitler ha quindi assistito, nel cortile della Casa Bruna, alla sfilata di squadre di élite di camicie brune ed ha pronunciato un breve discorso ai suoi affiliati concludendo:

«Vi garantisco sul mio onore la vittoria del nostro potente Partito».

HITLER

Capo dei nazional-socialisti

Una conferenza internazionale per la questione danubiana

Londra, 26 sera.

Si annunzia ufficialmente che il Governo inglese ha invitato i Governi di Italia, Francia e Germania a partecipare al più presto, possibilmente entro aprile, ad una Conferenza da tenersi a Londra per l'esame di provvedimenti di natura economica da adottare a favore dei Paesi danubiani.

Si afferma che in tale occasione verrà posta sul tappeto la questione del problema delle riparazioni e dei debiti.

Il cozzo di due treni viaggiatori
Diciassette feriti

Bucarest, 26 sera.

Diciassette persone sono rimaste ferite gravemente in seguito ad uno scontro ferroviario avvenuto a Baldo-Vintchi, nelle vicinanze di Braila.

Per cause non ancora accertate l'espresso Bucarest-Galatz ha urtato violentemente contro un altro treno viaggiatori.

Il dirigibile Graf Zeppelin ritorna in Germania

Recife, 26 sera.

Il dirigibile *Graf Zeppelin* ha iniziato stamane, alle 0,58 (ora locale), il viaggio di ritorno in Germania.

L'epurazione dell'America

La giuria della Corte d'Appello dell'Illinois che ha respinto il ricorso di Al Capone riconfermandogli la condanna di 11 anni e cinquantamila dollari di ammenda, esce dal Tribunale sotto la protezione di agenti di Polizia. Fra i giurati si nota la presenza di Joe Smiles un ex-gangster, il quarto da sinistra, nemico giurato dei delinquenti che infestano gli Stati Uniti.

IL SORDO LIVORE DEI NEMICI DEL REGIME

L'imbecillità profetica dell'antifascismo straniero e fuoruscito

Il «Popolo d'Italia» ha pubblicato:

I nostri lettori ricordano che un quattordici o quindici mesi fa, circa, noi riproducemmo — occupando una pagina intera del nostro giornale — tutta la serie delle profezie degli antifascisti fuorusciti o no, circa la sempre prossima, immediata, imminente, fatale caduta del Regime fascista.

Qualcuno ci disse che i fuorusciti così sbertucciati avrebbero rinunciato al loro mestiere di profeti, visto il pietoso fallimento delle loro profezie catastrofiche, ma non è stato così: la bestialità — sollecitata da una parte dal desiderio e dall'altra dalla menzogna — ha ricondotto i fuorusciti all'esercizio preferito di Madame de Thèbes e durante tutto l'anno 1931 il Regime fascista è stato dato per moribondo e spacciato un infinito numero di volte, su tutti i fogliucoli nei quali le canaglie, gli avariati, i mestieranti, i «comprati», i venduti dell'antifascismo, secernono la bile verde della loro impotenza. In redazione c'è qualcuno che assolve a questo compito piuttosto notarile, quello di ritagliare diligentemente le profezie e servirle al momento opportuno, anche per dare un po' di buon umore alle Camicie Nere d'Italia.

La concentrazione degli impotenti

E cominciamo senz'altro!

L'anno IX dell'Era Fascista era appena incominciato e già *La Libertà* di Parigi, organo della Concentrazione degli impotenti, in data 30 ottobre 1930, così favellava:

«Mussolini ha tenuto il discorso dell'anno IX. Un discorso di furore. Il Fascismo affoga nella crisi, nel fango. La miseria ulula. Le plebi fuggono incalzate dalla fame. Il deficit diventa un baratro. Le manovre per avere prestiti dalla Francia e dall'America falliscono. Lo spettro della rovina è incombente. E' l'ora preveduta della disperazione. Che resta? L'ultima carta. Il conato di un colossale ricatto all'Europa».

Sono passati quattordici mesi e non siamo affogati. Le plebi fuggono, ma dalla Francia che, in nome degli immortali principi, scaccia i lavoratori italiani al di là delle sue frontiere. Quanto all'Europa, essa sta male, ma non per colpa del Fascismo. Se diventasse fascista andrebbe meglio.

Naturalmente, l'*Avanti!*, quello di Parigi, non voleva farsi precedere di troppo nello sballarle marchiane e infatti nel suo numero del 2 novembre 1930 lanciava un suo terribile — e tuttavia prudente — punto interrogativo.

«Comincia l'anno IX. L'ultimo? L'imprevisto — specialmente la capacità di sopportazione della fame nel popolo italiano — può rendere difficile le previsioni a data fissa. Tuttavia, pare umanamente impossibile che — senza qualche fatto nuovo — il Regime fascista possa terminare l'anno nuovo».

Un qualche fatto nuovo ci deve essere stato, perchè l'anno IX è finito da cinque mesi e anche l'anno solare 1931 è terminato, senza che lo «imprevisto» si sia verificato. Non resta che l'inutile ridicolo punto interrogativo del foglietto parigino.

Passano alcuni giorni, ma *nulla dies sine linea*. Il 30 novembre del 1930 in prima colonna, terza pagina è l'*Avanti!* del binomio Salvi-Balabanoff (Angelica — per intenderci!) che imbottisce il cranio dei suoi quattro lettori, nei seguenti drammatici termini:

«Tutte le notizie che giungono dall'Italia prospettano una situazione che può lasciare pensare ad avvenimenti eccezionali. La crisi economica infierisce: lo stato di malcontento è generale e si manifesta senza paura della dittatura come nel passato...».

Se qualcuno dei lettori dell'*Avanti!* avesse l'abitudine di conservarne la collezione e di andare a rileggere i numeri del passato, di quanti metri gli si allungherebbe il naso? Sino a rivaleggiare con quello di don Sturzo, che è il naso — oggi — più famoso di Londra.

Lo stillicidio dei chiromanti

Entriamo nel mese di dicembre per vedere se la musica cambia. Non fia mai! Ecco *La Libertà* del 5 dicembre 1930, che si occupa nell'articolo di fondo dell'incontro Grandi-Litwinoff, avvenuto a Milano in quei giorni:

«E' noto che la situazione in Italia diventa infernale. La disoccupazione, i fallimenti, la riduzione dei salari, la fame preparano una invernata tremenda. Il regime ha paura e infuria di arresti, di deportazioni, di processi al Tribunale Speciale. I fucili delle CC. NN. si tengono lucidi e pronti per scaricarsi sopra i ribelli. Ma ciò non basta. Il Fascismo ha paura. Esso ritiene che la crisi possa essere decisiva per lui. Ecco che chiama al soccorso e Litwinoff accorre premuroso».

Bisogna riconoscere che il soccorso di Litwinoff non è stato soltanto premuroso, ma è stato efficace. Infatti la «tremenda invernata» è passata, abbiamo passato la non meno «tremenda invernata» attuale e lo scrittore della *Libertà* potrebbe diventar rosso, se ne fosse capace, rileggendo, a distanza di tempo, la sua prosa.

Per alcune settimane lo stillicidio dei chiromanti antifascisti è rallentato, ma un'occasione felicissima per i «lettori della mano» al presente: il dissidio della scorsa estate tra Stato Italiano e Santa Sede. Gli antifascisti ci guazzano dentro e si abbandonano, alle più sconce, nonchè strampalate illusioni. L'*Avanti!* di Parigi del 21 giugno 1931 moncia in cattedra e così sentenzia:

«E' tornata dunque l'ora delle speranze del Papa...

«Noi socialisti dobbiamo vedere in questa lotta tra i due ladroni un sintomo, sia pure importante, dello sfasciamento del Fascismo. Il Vaticano, complice fino a ieri di tutte le infamie del Fascismo, vuole oggi liberarsi dall'alleanza che diventa pericolosa, mentre lo sfacelo fascista si approssima. Il Vaticano si apparecchia, ammaestrato dall'esperienza spagnuola, a passar dalla parte del vincitore di domani. Con la speranza che questo vincitore sia il solito imbecille.

E' «crepato» l'astrologo!

«Ma questa volta, se il proletariato italiano saprà compiere il proprio dovere, anche il Vaticano avrà una atroce disillusione».

Nell'attesa della «atroce disillusione del Vaticano» passiamo a vedere cosa ci diceva, in quel torno di tempo, la stampa antifascista svizzera. Cominciamo dalla *National Zeitung* di Basilea, dell'8 luglio 1931:

«Ci sono altre bombe, bombe che non esplodono, ma che costituiscono un ben altro pericolo per il Fascismo: la tensione italo-francese, i movimenti insurrezionalistici nelle colonie, la resistenza opposta con brillante successo dal capo senussita Omar el Muctar a forze italiane numericamente superiori, in particolare e infine il conflitto italo-vaticano, bomba che sta assumendo dimensioni preoccupanti».

A quest'ora l'astrologo della *National Zeitung* deve essere «crepato», perchè la tensione italo-francese è diminuita; la ribellione in Libia è finita; il brillante Omar el Muctar è stato impiccato; il conflitto italo-vaticano — cioè la bomba delle bombe — è stato egregiamente composto e Mussolini è stato ricevuto dal Papa con i più grandi onori.

Insieme con quello di Basilea dev'essere crepato l'astrologo dello *Slovenec* di Belgrado, che in data 12 luglio scriveva che il «*regime fascista si trovava ormai in una situazione senza uscita*».

Insieme con quelli di Basilea e di Belgrado dev'essere «crepato» nel frattempo quell'astrologo deteriorato, che risponde al nome di *Luigi* Campolonghi, il quale nella *Libertà* del 13 agosto 1931 in seconda pagina si abbandonava a queste convulsioni epilettoidi:

«La miseria nera che travaglia il popolo italiano continua la sua lenta opera di erosione del Fascismo. L'anima nazionale comincia ad essere scossa, corsa da brividi di ribellione. La stessa compagine fascista mostra crepe profonde. L'ostilità sorda così delle folle rimaste in Patria come di quelle emigrate batte come un'onda minacciosa i piedi di un edificio condannato a sicura e prossima rovina».

Avete inteso? Non soltanto sicura, ma prossima. Ora, di prossimo e di sicuro non c'è che la fine di Campolonghi, cantastorie sfiatato agli ordini della politica francese.

OSSERVATORIO

Vecchia canzone

Esame di giornalismo all'Università di Londra. Tema: siete redattore-capo d'un giornale. Nove avvenimenti sono segnalati, indicate quali sono i più importanti. L'ordine, secondo i professori, doveva essere il seguente:

1) *il Principe si fidanza,*
2) *il Presidente del Consiglio si dimette,*
3) *cento vittime d'un disastro aereo,*
4) *abolizione della Lega,*
5) *colosso finanziario in Germania,*
6) *celebre attrice assassinata,*
7) *si ricevono e si inviano i primi messaggi col Pianeta Marte,*
8) *cinquecento operai sepolti in una miniera,*
9) *proclamazione di guerra tra il Brasile e l'Argentina.*

Non condivido il parere dei professori. Un principe fidanzato, un ministro dimissionario, una attrice assassinata sono fatti importanti ma logici e nell'ordine naturale delle cose. Stabilire comunicazioni con l'ignoto è invece il fatto più straordinario che la mente umana possa immaginare. Sapere in forma sicura che lassù, fra le stelle, vi sono dei Continenti abitati che forse regolano la nostra vita, attendere di ora in ora, di minuto in minuto la rivelazione, inviare un corrispondente giovane ed ardito nell'al di là: quale emozione, quale orgoglio per un giornalista.

Forse a noi non toccherà questo meraviglioso destino. Per altri cinque, dieci o vent'anni, sin quando piacerà al Destino, continueremo a segnalare le notizie dei principi che si fidanzano, dei ministri che vanno e vengono, delle attrici assassinate, della Germania che non paga. Ed infine, quando la voce sarà diventata rauca ripetendo sempre la stessa canzone, partiremo per il grande viaggio. Troppo tardi, la voce spenta non potrà più fare rivelazioni sul regno delle ombre.

Nemo.

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

GIROVAGANDO

Il sottosuolo di Torino

I sotterranei della Cittadella - I sistemi di gallerie - « Girovagando » al lume delle acetilene - Dove morì Pietro Micca

Avevamo letto, molti anni addietro, chissà dove, di una esplorazione in certi misteriosi sotterranei dell'antica Torino. Poi, a lunghi intervalli, ci era capitato di sentirne riparlare. Ma sempre nel modo e sul tono di chi racconta una leggenda: chi diceva di stretti e intricati cunicoli prolunganti per chilometri, chi descriveva invece gallerie larghe ed alte tanto da passarci un uomo a cavallo, chi raccontava di corridoi ciechi, terminanti in spaventosi trabocchetti, così fondi che a gettarci un sasso ci voleva quasi un minuto prima di sentirne il tonfo nell'acqua.

Ogni volta ci prendeva una grande curiosità di vedere coi nostri occhi effettivamente le cose. Ma dove erano questi sotterranei? Da dove ci si entrava? Forse dal superstite Maschio della Cittadella?

Nel dedalo sotterraneo

L'altro giorno avemmo occasione di conoscere il capitano Albertelli, della Scuola di Guerra. Fu egli che ci mise sulla buona strada. I sotterranei esistono, sono un poco diversi da come li raffigura la fantasia popolare, vi si accede dalla Scuola di Guerra, e, naturalmente, occorre un permesso speciale.

Per la cortesia del capitano Albertelli, ieri, alle 14, ci trovammo nel palazzo di corso Vinzaglio, davanti ad una tenebrosa botola aperta nel pavimento di un corridoio.

Con noi era il signor Aragone, da ventidue anni addetto alla manutenzione del palazzo, conoscitore espertissimo delle misteriose gallerie. Ci accompagnavano alcuni soldati, armati di sfriggolanti fanali ad acetilene.

Prima di parlare della esplorazione è necessario spiegare brevemente l'origine e lo scopo di questi ipogei. Essi fanno parte del sistema difensivo (ed anche offensivo) sotterraneo della vecchia Cittadella di Torino. Questa fu fatta costruire nel 1564 da Emanuele Filiberto, su progetto dell'architetto militare Paciotto, da Urbino. La Cittadella, comprese tutte le varie linee di bastioni e di fossati, occupava un'area che — grosso modo — si può ritenere circoscritta dal quadrilatero formato dal corso Re Umberto, la ferrovia di Milano, via Bertola e corso Oporto.

Nel settore di terreno nord-ovest, antistante alle principali difese della Cittadella, era stato scavato un sistema di gallerie irradiantesi a ventaglio, di cui i bracci principali raggiungevano la lunghezza di circa un chilometro.

Le gallerie erano distribuite su due piani a diversa profondità nel terreno, e collegate fra loro mediante scale. Questo strano labirinto non era che l'intelaiatura di un vasto campo minato. Come un ramoscello porta le foglie, così dall'asse dei cunicoli in parola si dipartivano ogni qualche decina di metri tanti tronchi ciechi di piccole gallerie, conducenti ad altrettanti fornelli di mina.

Pericoloso doveva essere questo terreno per le truppe che assediavano la Cittadella! E infatti le cronache del memorabile assedio del 1706 sono concordi nell'asserire che la guerra sotterranea ebbe allora (esclusa la battaglia finale) una parte preponderante su tutte le altre operazioni belliche. Difettando la polvere da sparo ai piemontesi, il Comando della piazza era più propenso ad usarne per le mine che ad alimentare con essa il fuoco spesso inefficace delle artiglierie.

Cosicchè sopra, sotto e intorno ai corridoi da talpe scavati dagli infaticabili minatori piemontesi, la lotta s'accanì, lenta e nascosta, ma tenace, complessa, terribile.

I francesi assedianti cominciarono dal canto loro a praticare gallerie di mina e contromina, o lunghi scavi per portare lo sconvolgimento di una grossa esplosione nel cuore stesso della piazzaforte nemica. Bucarono il terreno per raggiungere i nodi più importanti del sistema sotterraneo, misero in atto innumeri tentativi per seppellire i difensori, soffocarli con fumacchi pestilenziali, annegarli con l'acqua di ruscelli appositamente deviati e condotti sul posto.

Le gallerie di « Passapertutto »

Le gallerie in tal modo si moltiplicarono e ramificarono in conseguenza dei diversi tentativi di offesa e di difesa. Spesso i minatori di una parte udivano attraverso le viscere della terra i colpi sordi dei picconi nemici, ed allora cercavano di dirigere cautamente il proprio scavo verso l'avversario, nell'intento di frustrarne i piani. Chi sarebbe giunto per primo, chi per primo avrebbe fatto brillare la mina micidiale? La storia ci ha tramandato molti episodi tragici e gloriosi di quel tempo. Il più notevole è quello che costò la vita all'eroico minatore di Sagliano: Pietro Micca, detto « Passapertutto ».

Scendiamo la rugginosa scaletta a chiocciola che deve portarci a « girovagare » per Torino in un modo piuttosto singolare.

Il signor Aragone è già scomparso nel pozzo, dietro il caporale Reineri che porta il primo fanale. Contiamo oltre quaranta gradini, alla fine dei quali ci troviamo sotto una volta donde si dipartono due gallerie in opposte direzioni. L'impressione di vagare per dei misteriosi corridoi a sedici metri sotto il piano stradale della città è certo notevole, ma non troviamo niente di spaventoso. Le gallerie sono sane, tutte rivestite in muratura (furono restaurate nel 1914); il terreno, salvo in certi tratti, è perfettamente asciutto, e non si incontra nemmeno l'ombra d'uno di quei grossi topi di fogna che supponevamo dovessero qui pullulare.

Procediamo lentamente, un poco curvi, chè l'altezza delle volte non supera i m. 1,70. A destra e a sinistra, ogni venti o trenta passi, si aprono dei brevi corridoi che portano agli antichi fornelli di mina. Ecco un quadrivio, poi una biforcazione, quindi un altro incrocio: la nostra guida svolta e procede con una sicurezza che ci stupisce. Pensiamo che se, per un caso qualsiasi, perdessimo il signor Aragone, una spedizione di soccorso impiegherebbe chi sa quanto tempo prima di riuscire a raggiungerci.

— Ventidue anni che scendo a passeggiare qua sotto! — proclama con orgoglio il bravo Aragone.

— Dove ci troviamo adesso? — chiediamo.

Ma un rombo improvviso, cupo, crescente, accompagnato da un tremito di tutta la terra, non ci fa udire la risposta. Una frana? Una esplosione? Sentiamo il sangue affluirci al cuore: anche i soldati si sono arrestati e si guardano in faccia.

— E' il diretto delle 15,30 — dice tranquillo la guida, quando il pauroso boato cessa. — Siamo sotto la ferrovia di Milano.

Il cunicolo, dopo altri cento passi, è interrotto. Si retrocede. A distanza regolare si vedono nei muri delle piccole nicchie ove si ponevano le lanterne.

La marcia, un po' faticosa perchè dobbiamo procedere a schiena curva, prosegue ancora. Saliamo una scala a chiocciola, ne scendiamo un'altra di pietra. In una pausa di silenzio udiamo il rumore dei tram che passano sul corso Vinzaglio. Ecco un'apertura cilindrica nel muro. Il signor Aragone vi appoggia la lanterna.

— Questo buco non si sa cosa sia e dove vada a finire. Vi ho acceso del fuoco: tira come un camino. Ma nessuno degli uomini che avevo dislocato fuori in tutte le strade circostanti ha visto uscire da qualche parte un filo di fumo.

Ci rimettiamo in cammino. Incontriamo delle gallerie chiuse con muri abbastanza recenti. Precauzioni prese dalla Dogana di Porta Susa e dalla Intendenza di Finanza per interrompere possibili vie di furto o di contrabbando. La nostra guida ci dice che gravi difficoltà incontrarono i costruttori del palazzo all'angolo occidentale di corso Vinzaglio e via Cernaia, per il groviglio di gallerie in quel punto esistenti. Le fondazioni si dovettero spingere molto in basso, e infatti quella casa ha due piani di cantine.

Dopo altri dieci minuti di strada, ecco uno slargo: questo è il punto ove la tradizione vuole che sia morto Pietro Micca. Si trova sotto la Intendenza di Finanza. Sostiamo qualche secondo, senza far parola.

L'episodio ove perì il glorioso minatore è narrato diffusamente nel *Journal du Siège*, scritto dal conte Solaro della Margarita, Luogotenente generale e comandante in capo dell'artiglieria nell'assedio del 1706. La notte dal 29 al 30 agosto un manipolo di francesi era riuscito a penetrare nei sotterranei, per una porta aprentesi « sotto l'angolo saliente della controscarpa di fronte alla mezzaluna del Soccorso ». Sopraffatti gli uomini di guardia, gli animosi irruppero in una galleria maestra, con l'intenzione di giungere entro la Cittadella. Pietro Micca, che si trovava in questa galleria con un commilitone, riuscì a fermare gli invasori chiudendo loro in faccia una pesante porta.

Ma i francesi attaccarono la porta con le ascie e in breve furono prossimi a sfondarla. Il minatore di Sagliano intuì il grave pericolo e comandò al suo compagno di porre la miccia e far saltare la mina che era predisposta in vicinanza della porta. Ma il soldato indugiava.

« Sei più lungo di un giorno senza pane! — esclamò *Passapertutto*. — Levati dai piedi. Fuggi. Ci penso io ». Il soldato si pose in salvo, e pochi istanti dopo una formidabile esplosione sconvolgeva il terreno e seppelliva i francesi.

Pietro Micca fu trovato esanime a circa quaranta passi dalla rovina. Fu proiettato lontano dallo scoppio o abbattuto dallo spostamento di aria? Forse il minatore tentò di salvarsi, ma troppo breve era la miccia accesa nell'orgasmo di fermare i nemici. Comunque ciò non toglie nulla al valore dell'episodio. Se Pietro Micca si fosse attardato a prendere tutte le precauzioni forse avrebbe fallito lo scopo. Anche se il suo sacrificio non è stato coscientemente volontario, egli si è sacrificato ugualmente per la sua splendida temerarietà. La Cittadella di Torino quella notte fu salva per il valore di un oscuro soldato piemontese. Egli compì il suo dovere senza preoccuparsi di se stesso, e ben degnamente il suo nome è assurto a simbolo del valore militare del nostro vecchio popolo guerriero.

Riguadagniamo la rugginosa scaletta d'uscita. Come si respira bene all'aria libera! Fuori splende un sole nitidissimo, e non ci sembra vero di aver compiuto lo strano viaggio che ci ha fatto conoscere uno degli aspetti più nascosti della Torino di due secoli fa.

Mario Caratoli.

LA NOSTRA "OPERA BUONA,,

Duemila e più famiglie bisognose avranno domani il pranzo pasquale

La distribuzione dei pacchi alla scuola Maria Lætitia

Felice sorte della Scuola « Maria Laetitia », che quando non s'allieta della gioiosa spensieratezza di mille e mille adolescenti diventa l'oasi sicura accogliente benedetta di povera umile gente verso la quale si volgono anime fraterne, strumenti di quella solidarietà umana che è fra i più alti segni della civiltà di un popolo.

Così tre mesi or sono, la vigilia di Natale; così oggi, vigilia della Pasqua di Risurrezione. *La Stampa* aveva lanciato allora un appello ai suoi lettori perchè nel giorno sacro della Natività di Gesù, nel giorno che ognuno celebra nella serena pace della famiglia, anche i più poveri avessero un po' di sollievo, un'ora di gioia attorno al desco invitante, ed i bimbi — fiore della casa, speranza della vita — sorridessero felici al giocattolo donato dal Divino Infante.

Un gruppo di beneficati che si attarda nel portone della Scuola.

Anche allora l'appello della *Stampa* era stato ascoltato; sollecìti gentili preziosi erano giunti i pratici consensi: più che a 1500 famiglie era stato offerto il pranzo natalizio ed in ogni pacco, accanto ai cibi ed alle bevande, c'era un balocco per i più piccini. Anche allora la distribuzione era avvenuta nell'ampia luminosa sala della « Maria Laetitia », anche allora cento e cento mamme con un sorriso commosso e con un « grazie » gentile e schiettissimo ci avevano compensato a mille doppi della nostra modesta fatica.

La Stampa aveva così inserito una opera buona, la sua tipica « opera buona » in quell'altra, ben altrimenti vasta, e veramente mirabile ed esemplare e ammonitoria opera di bontà e di carità che già aveva intrapreso il Partito, che è continuata e continua, pronta preziosa feconda, che nel nome del Fascismo redentore solleva in operoso silenzio innumeri miserie, soccorre tutte le povertà, va incontro a tutti i bisogni, svolta nell'assistenza quotidiana premurosa attiva autentica quel santo principio di umana civile solidarietà del quale il Regime Fascista è, in cospetto del mondo, il più alto assertore e l'esempio vivente.

Da aule a magazzini viveri

Un'altra volta, dunque, oggi, le aule della « Maria Laetitia » si sono trasformate in magazzini provvisori colmi dei provvidenziali cestini destinati alla letizia delle mense più umili. Sarà la felicità d'un giorno, ma qual giorno! Ogni anno il giorno che ricorda il più soave fra i miracoli è salutato dagli uomini con trepida commozione, quasi l'alba di una nuova vita: non c'è spirito che non si chini ad interrogare il divino Mistero, non c'è cuore che non senta il mistico fascino della risurrezione. La miseria parrebbe troppo grave, un peso terribile a portarsi, nel giorno che a tutti rammenta il dovere della fraternità, la legge divina ed umana — eterna — della carità che è il fiore del mondo ed ha per simbolo il pane che è il fiore della mensa...

...su ogni cesto pasquale offerto ai bisognosi si leggeranno queste parole: « L'Opera Buona de *La Stampa* nel giorno della Pasqua ».

La distribuzione, come s'è detto, ha avuto luogo presso la Scuola « Maria Letizia » dove fino da ieri sera e durante parte della notte si era lavorato attivamente, da parte del personale de « La Stampa » a preparare i duemila cestini di viveri, le razioni del pane, i fiaschi del vino, a confezionare i pacchi ed involti, ad ordinare le diverse derrate.

Ogni cestino infatti è stato preparato in maniera da soddisfare ai bisogni di una normale famiglia di quattro o cinque persone. Rare volte è stato possibile offrire ai beneficati un pranzo più copioso e scelto. Il cestino conteneva precisamente: un chilogramma di carne di vitello fresca, senza giunta; un chilogramma di riso; un chilogramma di pane; un ettogramma di burro; due ettogrammi di conserva di pomodoro; cinque dadi Arrigoni; un salamino; 125 grammi di cioccolato en cao Venchi in polvere, e corrispondenti biscotti; una bottiglietta di Cinzanino o di birra offerta dalla Ditta Metzger e un uovo di cioccolato « Unica » con sorpresa.

Il brodo per la mamma

Ma, ritirato in una prima aula il cestino, una ben gradita sorpresa attendeva i nostri buoni amici: nell'aula successiva essi ricevevano ancora una fiaschetta di ottimo vino (gentile offerta della Ditta Callesano), e due uova fresche, dono della Casa Perruquet. Non solo, ma avviandosi all'uscita, ai possessori dei nostri « buoni » veniva fatto dono di un biglietto gratuito per ingresso e poltrona in uno dei teatri cittadini, biglietti regalati con squisita gentilezza dalla Ditta Chiarella.

Ed era toccante spettacolo quello dei beneficati, già lieti del voluminoso cesto e degli altri doni, sorridere come dinnanzi ad una inaspettata felicità nell'atto di intascare il biglietto per lo spettacolo teatrale; chi sa da quanto tempo, impediti dalle strettezze del misero bilancio domestico, di concedersi un'ora di svago onesto ed istruttivo...

Ma quel che più piace rilevare è la grazia, la gentilezza non soltanto, ma anche la fiduciosa serenità che appariva dai gesti, le parole e gli sguardi d'ognuno. Nessun'ombra di servilismo in quelle faccie d'uomini usi al lavoro, sospesi forzatamente per le condizioni della crisi mondiale; come nessuna jattanza. Semplici e schietti, consapevoli della gravità dell'ora, consapevoli degli sforzi mirabili che il Regime compie per superare le procelle e giungere vittoriosamente al porto sicuro, non avviliti dall'immeritata povertà, non accasciati sotto il peso di un male che — essi lo sanno — è tenacemente combattuto e sarà vinto.

E con sorrisi pieni di gentilezza, più eloquenti di ogni parola, le moltissime donne, le tante e tante mamme che abbiamo visto sfilare, quasi tutte con i figlioletti alla gonna, rispondevano ai sorrisi ed alle espressioni buone affettuose con le quali le solerti distributrici dei viveri accompagnavano il dono. E come la povertà ed il bisogno sono ciechi strumenti della sorte e non li arresta la grazia dell'innocenza nè lo squallore della vecchiezza abbandonata, così il cestino de *La Stampa* è andato ugualmente fra le mani tremolanti di vecchi ai quali la vita ha negato la gioia di una famiglia e fra quelle fresche di adolescenti forse già use a chinarsi, carezzevoli e confortatrici, sul volto troppo pallido e magro della mamma inferma...

Una fanciulla, appunto, quasi una bambina, a colei che le offriva il pacco, e, richiesta, le enumerava i varî « generi » contenuti, quando sentì parlare di un chilo di carne s'illuminò tutta nel bel viso ed esclamò con la voce di chi finalmente realizza un suo caro desiderio: « Così la mamma avrà il brodo che ha detto il dottore! ». Parole pronunciate come il cuore le suggeriva, voce sgorgata dall'anima profonda della figlioletta che, in vista di tante cose buone e a lei troppo spesso proibite, era tutta presa da un solo pensiero: il brodo per la mamma ammalata.

Serena speranza nel domani

Abbiamo detto che in tutti era evidente la confidenza di un domani migliore, la riposata speranza nel ritorno del tempo sereno dopo la dura, ma passeggera tempesta. Ed è fuor di dubbio che questa bella, salutare confidenza nell'avvenire tragga soprattutto motivo dalla constatazione che ogni giorno i bisognosi fanno di come il Regime abbia, nel limite del possibile, ogni cura di loro, li sostenga con spirituali e pratici conforti, dia loro, appena possibile, la gioia del sano lavoro rimuneratore, non li abbandoni — come altrove avviene — ad un crudele destino.

Nella sola mattinata non è stato possibile distribuire i pranzi pasquali ai duemila possessori dei buoni. La distribuzione, iniziata alle 9.30, è stata sospesa poco dopo mezzogiorno e quindi ripresa alle 14,30. E' appena necessario avvertire che essa si è svolta nel massimo ordine, grazie alla perfetta organizzazione, ed al senso di responsabilità, alla pazienza, alla serenità veramente ammirevoli dei bisognosi. Costoro, fino dalle prime ore del mattino, si erano disposti in fila lungo via Mercantini, all'ingresso secondario dell'Istituto. La massa popolare sempre più ingrossantesi è stata incolonnata dai vigili municipali agli ordini dello stesso comandante capo cav. Valvassori. Anche il comm. Lupo, alto funzionario del Municipio, ha presieduto all'incolonnamento che si è svolto lungo via Bertolotti e via Mercantini.

Data la temperatura piuttosto fredda — il tempo era stato assai più clemente in occasione della distribuzione natalizia — la folla è stata fatta entrare, sempre regolarmente incolonnata, nell'ampio cortile coperto, in attesa dell'ora fissata per la distribuzione. Nell'interno si sono rapidamente svolti gli ultimi preparativi, alla presenza del direttore amministrativo della *Stampa* comm. Cesare Fanti. Ad effettuare la distribuzione dei pacchi si sono offerte, come a Natale, un gruppo di benefattrici, quasi tutte appartenenti dell' « Assistenza fascista di fabbrica », cui presiede la signorina Grosso coadiuvata dalle signorine Olivetti, Audo Gianotti e Lupi, nonchè dalle signore Treves, Parmigiani e Bertotti e da alcuni volonterosi membri del Dopolavoro della *Stampa*.

La distribuzione pomeridiana

Verso le dieci è sopraggiunto il nostro Direttore che, accompagnato dal comm. Fanti, ha lungamente assistito alla distribuzione dei viveri. Augusto Turati è stato subito riconosciuto dalla folla, che gli ha rivolto il suo schietto e commosso omaggio. Molte mani si sono tese nel saluto romano, molti sorrisi di gratitudine hanno illuminato i volti dei presenti. Il nostro Direttore, che ha visitato i « magazzini di deposito viveri », si è specialmente trattenuto con alcune donne che recavano i figlioletti fra le braccia, ed ha rivolto loro parole di conforto e di speranza. Quando, dopo circa un'ora, Augusto Turati ha lasciato la Scuola, si è rinnovata, anche più affettuosa ed insistente, la dimostrazione di simpatia devota, cordiale, schietta dei disoccupati.

Verso le dodici, quando già si prevedeva che non sarebbe stato possibile esaurire la distribuzione in breve ora, è stato trattenuto un centinaio di persone ancora in attesa di ricevere i cestini, mentre gli altri sono stati invitati a ritornare nel primo pomeriggio. La folla si è allontanata ordinatamente, promettendo di non mancare all'appuntamento...

Finita la prima distribuzione, i solerti amici dell'« Opera Buona » non si sono, neppure allora, concessi un po' di riposo. Bisognava riordinare sollecitamente i magazzini, ripulire aule e corridoi, preparare le nuove razioni.

Mentre scriviamo i camions della *Stampa*, anch'essi al servizio della « Opera Buona », depositano al palazzo di piazza Venezia immense cataste di pani e sontuosi fiaschetti di « Barberato »...

Il salvadanaio benefico

Tutti i bimbi che, a Natale, hanno avuto il salvadanaio benefico in consegna dalla Esposizione-Vendita di lavori femminili, debbono affrettarsi a restituirli, con i risparmi accumulati nel frattempo. La somma raccolta sarà versata, come a suo tempo annunciammo, alla Assistenza invernale. I locali di via Delpiano 14, sono aperti oggi per la raccolta.

Siamo certi che nessun bimbo tarderà all'appello, rivolto al suo buon cuore.

Un aspetto della sala di distribuzione.

Lettori! Un'opera buona = al giorno =

Le penose condizioni di una famiglia

La famiglia dell'operaio F. O., alloggiata in via Campinia, 57, è composta di sei persone: l'F. O., disoccupato da parecchio tempo; la moglie, casalinga; un figlio operaio, che lavora ad orario ridotto con scarso guadagno; un altro figlio disoccupato; la moglie di questi, seria senza lavoro, ed una nipotina di 19 mesi.

Gli sforzi ed i sacrifici con i quali questa famiglia cerca di far fronte alle esigenze della vita non è possibile narrarli. Purtroppo ogni giorno che passa la loro situazione si fa sempre più difficile. Il padre, il figlio disoccupati e la nuora, gente seria e volenterosa, cercano di industriarsi in ogni modo e non cessano di cercare pazientemente una occupazione.

Di recente essi furono sfrattati per essere rimasti indietro di un mese nel pagamento dell'affitto, e tutti si sono dovuti trasferire in un altro locale, affatto insufficiente ad ospitare sei persone.

A questa famiglia che soffre, tanto più che perchè nel passato godeva di un certo benessere proveniente dall'attività di tutti i suoi membri, assegniamo il nostro odierno sussidio di 50 lire, dietro indicazione dell'Assistenza Fascista di Fabbrica.

Ieri un secondo sussidio di 50 lire è stato concesso a certo F. L., padre di famiglia senza risorsa alcuna, con un bambino colpito da grave malattia.

Un gruppo di rivenditori di giornali ha ieri versato L. 140 all'Opera Buona. Segnaliamo il gesto significativo che ci viene dal cuore sensibile del nostro popolo.

Nella ricorrenza della Pasqua, rivolgiamo a tutti i miseri e i sofferenti che guardano con speranza al nostro giornale l'augurio sincero che presto vengano tempi migliori. La profonda crisi che travaglia il mondo intero già accenna a risolversi. Occorrerà ancora qualche tempo: bisogna saper attendere, fiduciosi, nella mente e nel cuore di Chi guida i destini della Patria e che finora ha risparmiato all'Italia i più gravi sconvolgimenti e disagi che si sono abbattuti su tante altre Nazioni.

La gara internazionale di danza si inizierà questa sera al « Balbo »

Questa sera, alle ore 21, avrà inizio al Teatro Balbo la gara internazionale di danza di resistenza. Le coppie che inizieranno la gara sono 28, delle quali 15 italiane, 5 miste ed 8 straniere. Le Nazioni estere rappresentate sono cinque: Inghilterra, Francia, Germania, Russia e Romania.

Ieri sera, alle ore 19, si sono chiuse le iscrizioni e tutti i concorrenti sono stati sottoposti alla regolare visita medica. La scelta di arbitri neutri, cioè appartenenti a Nazioni non partecipanti alla gara, ha molto influito sul morale degli italiani, che così sentono di essere meglio tutelati.

Come già si è detto, il pubblico potrà assistere allo svolgimento della gara, ininterrottamente, dalle 9 del mattino alle 2 di notte. Dopo tale ora, per rendere possibile la necessaria pulizia al locale, non potranno rimanere in teatro che la Commissione della gara, le Autorità e i giornalisti.

Gli operai occupati dal Comune

Il numero degli operai occupati dal Comune, esclusi quelli di ruolo, che sono 8706, ammontavano, al 18 del mese in corso, a 7668; a tutt'oggi essi sono 7756.

Il Comune ha affidato all'industria locale la costruzione di numero 100 vetture tramviarie a carrelli, occupando in tali lavori circa 800 operai. Nella costruzione dei nuovi Ospedali in regione Molinette — cui il Comune ha in gran parte contribuito — sono occupati 367 operai. Inoltre per i lavori di demolizione e di sterro richiesti dalla nuova sistemazione della via Roma, le imprese concessionarie occupano 421 operai.

L'infelice salumiere

La diminuzione continua del numero dei suoi clienti affliggeva un ottimo salumiere, che volle andare a fondo della faccenda. La spiegazione del fenomeno l'ebbe quando assaggiò uno degli ottimi salami venduti dal vicino spaccio dell'Alleanza Cooperativa Torinese, e lo trovò ottimo. Confrontò allora i prezzi da questa praticati e capì d'esser stato battuto dal prezzo minore e della qualità superiore.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,31: Dischi — 20,20: Orchestra e pietro — 20,45: B. Pellegrini: Avvenimenti e problemi (conversazione). — 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro Rito Selvaggi, musiche di Vivaldi, Wagner, R. Korsakoff, Franck e Beethoven. Nell'intervallo: libri nuovi.

Ore 20,30: Roma-Napoli: 20,45 opera — Bruxelles: grande orchestra, composizioni di Beethoven: Le overture di Prometeo; quinto concerto in mi bemolle per piano e orchestra; sinfonia pastorale — Praga: vario — Parigi: radio teatro. Mezz'ora di musica spirituale (canzoni del XVI secolo; coro a quattro voci; composizioni di Palestrina, Van Berchem, Cherubini ed altri — Tolosa: brani di operette, opere comiche, musica militare, Serenata, selezione di « Giulietta e Romeo » di Gounod, melodie — Heilsberg: vario — Muehlacker: musica tratta dalle melodie del Gelmler da Willy Zipp. Dalla Chiesa di San Marco: Fr. V. Biber: Sonate-misteri: 1.o L'annunciazione di Maria; 2.o Gesù dodicenne nel tempio; 3.o Cristo sul monte degli ulivi; 4.o sonata: La venuta dello Spirito Santo — Daventry: vario — Londra: musica da camera e arie per tenore — Radio-Suisse: Serata popolare.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia E. Petrolini). — Ore 21,15: « Gioacchino Belli » di Pandolo. « Nerone » di Petrolini.
ALFIERI — Ore 21,15: « Rigoletto » di G. Verdi.
CHIARELLA (Comp. Giorda). — Ore 21,15: « Il Cardinale » di Parcker.
ROSSINI (Comp. dialettale La Stabile). — Ore 21,15: « L' Prinssi d' Caliansè » di Nicola, Durando e Gravesio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Dalla Terra alla Luna ».
BALBO: Gara di danza di resistenza.
VITTORIO — Ore 21: « Cavallino bianco ».
ROMANO: Ore 21. Varietà. Nuovi debutti.
MAFFEI: 21 Riv. La pelle di ricambio.
BARBERIS-DANZE: Ore 21 Festa dell'uovo.
ESPOSIZIONI (via Delpiano 14 angolo corso Oporto). — Tutti i giorni, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19: Arredamenti artistici.

Spettacoli di domani

CARIGNANO: Ore 21: « Amori di scuola » di Petrolini; « Agro di limone » di Pirandello — ALFIERI: Ore 15,15: « Rigoletto » di G. Verdi; ore 21,15: « Traviata » di G. Verdi — CHIARELLA: Ore 15,15: « Il Cardinale » di Parcker; ore 21,15: « Il padrone delle Ferriere » di Ohnet — ROSSINI: Ore 15,15 e 21,15: « L' Prinssi d' Caliansè » di Nicola, Durando e Gravesio — GIANDUJA: Ore 15 e 21: « Dalla Terra alla Luna ».

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Palio di Blasetti. Soc. Cines.
VITTORIA: « La sposa di Santa Croce ».
ITALA: « Il mendicante di Bagdad ».
SPLENDOR: « L'argent » di Zola. (Brigitte Helm). Lunedì: La Bohème, Gilbert, Gish.
IDEAL: « Ultima avventura » (Falconi, Jachetti). « Giornale di fuoco a Shangai ».
ALFI: « Ben-Hur » con Ramon Novarro.
STATUTO: « Ben-Hur » con Ramon Novarro.
BORSA: « Marocco » con Marlene Dietrich.
PRINCIPE: « Palestra » e Varietà.
SAVOIA: « Ragazze americane ». La Rosqué.
AMBROSIO: « Il suo bambino ». Successo.

Ultimo atto

In atto sospiroso, ingolla l'ultimo bicchiere. Le palme saldamente strette agli spigoli del tavolo di marmo, guarda vittorioso il quarto vuoto: vuoto. Si passa la lingua sui denti; e la schiocca ripetutamente: ora, contento. Afferra tra due dita il collo della bottiglia, che tien sospesa in aria per qualche istante e fissa severo prima di rideporre. Sospira profondo; e si china a destra, per guardar più scuro l'ultima goccia. Il vinaio s'asciuga le mani, s'avvicina, e gli si ferma accanto, muto, in piedi. Lui lo guarda serio, e poi subito sorridente a labbra molto strette:

— Un altro quarto; uno e mezzo, fa: in tutto. — Alza la bottiglia tra le due mani, e l'offre in gesto rapido.

— Va bè, ma prima pagate il resto, che non l'avete ancora pagato.

— Ecchè? Non vi fidate, forse?

— No, non mi fido. Pagate, intanto.

L'uomo osserva quasi curioso il naso del cantiniere, e lentamente, in un lungo mezzo giro sul fianco s'accinge a trar di tasca i soldi. Cinque lire: cinque. Quattro e settanta, debito. Restano trenta, non bastano. Si guarda un po' le monete, le fa rimbalzare sul piano d'appoggio come per verifica d'autenticità, riflette a vuoto, rifà mentalmente il conto, e conclude gettando gli occhi spalancati sul viso escavato e assorto dell'oste.

— Be', quanto?

— Quattro e settanta.

— Già — par che rifletta — già. — Una mossa avanti sul pancone cigolante, due rutti profondi, e un terzo rutto. — Già. E li volete proprio tutti adesso?

— Dirci. Due litri, sono.

— Quanto?

— Due litri. Movetevi, su!

I due uomini si guardano, in attesa entrambi delle reciproche intenzioni. L'ubriaco capisce di non aver più che queste cinque lire, ma non se ne vuol convincere, e quasi vorrebbe piangere, se piangere servisse.

— Domani, ve le porto: ci state? Ci state?

— Insomma, adesso, pagate i due litri: li avete bevuti, quelli. Li pagate. Poi, vedremo; vi dò il quarto, dopo: ve lo do, movetevi.

L'ubriaco si guarda attorno, batte le palpebre, e d'un tratto gesticola, prima ancora d'aver cominciato a parlare.

— Bravo, voi! Furbo, lui, eh! Io, pago: soldoni! Poi, lui mi ci ficca un calcio: e tac, che mi ci frega! Ah, no, signori miei! — conciona alto, pronto a mosse evidenti e spropositate.

In atto svelto e calmo, il vinaio s'è preso il denaro, rimasto vicino al bicchiere. L'ubriaco l'ha intravisto; e s'è alzato ora di scatto, come irritato. Il cantiniere ha incrociato le braccia, lasciando scivolar le monete nel taschino della giacca. L'altro non reagisce: apre remissivo le palme, mal si regge, sospira, e gli si appoggia leggermente con una mano. L'oste si trae d'improvviso in disparte; l'ubriaco sorride, ma non riesce a dir nulla per i troppi singhiozzi.

— Me lo date, eh? Uno; solo: un quarto. Stassera, ve lo pago; stassera. Vi lascio la giacca, eh: la giacca — e s'appone subito, contento, al gesto decisivo, frenato dall'oste. Una giubba macchiata all'inverosimile, senza un sol bottone, strappata nelle maniche: inservibile. Il vinaio approfitta del contrattempo per passar al banco a prender il resto, che l'ubriaco intasca svelto rigirandoselo stretto tra i pugni chiusi.

— Adesso, me lo date?

Ha chiesto sommesso, piagnucolando supplice negli occhi lucidi: l'altro lo guarda negativo.

— E i soldi, li avete? Fuori, allora!

— Ve li dò: stasera. Anche a mezzogiorno, se volete. Sono un uomo onesto, io. Onesto, sapete: onesto!

— Leggere, sapete? Sì? «*Non si fa credito*»: chiaro? Aria, adesso! Mica 'na piazza, qui!

L'ubriaco s'è seduto tranquillo sul limitare della panca più vicina, che minaccia di rovesciarsi. L'oste è sceso anche lui vicino al tavolo.

— Capito, oh? Mica parlo al marmo, sapete! —, e lo scuote pel bavero alzandolo di peso, con forza improvvisa. Le pupille ferme, la bava flacciosa alla bocca e sul mento, l'ubriaco continua a indietreggiare saltellando, tra ripetuti scossoni in petto; poi, d'improvviso, compie sostenuto un ultimo breve salto all'indietro: e si ritrova a sedere in un rigagnolo limaccioso e gelato, mentre la porta dell'osteria gli si rinchiude leggera alle spalle. L'osserva; osserva attorno la strada stretta, immersa in una nebbia bassa e pesante. Le mani sulle ginocchia, si pone a guardar in aria la densa cortina sospesa greve. Qualche lampione dev'esser acceso vicino: la luminosità ne filtra diffusamente debole dal lato del marciapiede. Si rialza, fa freddo. I pugni profondi nelle tasche sfondate, s'avvia, stringendosi al muro per sentir più caldo. Una ragazza gli passa accanto correndo; si volta a guardarla: quasi la chiama, ma non la vede più. Si parla a lunghe pause, sotteso alla impressione che qualcuno possa sentirlo, che qualcuno lo senta. Si discorre, si commuove, divien cupo, per un nonnulla che pensa o vede.

I pugni abbandonati, gesticola largo a tratti, pronunziando alto quel che va pensando. Due lagrime grosse di freddo gli finiscono nelle labbra, e se le succhia. Starnutisce a più riprese.

Ruba due garofani dalla cesta incustodita d'una fioraia, li bacia. Tiene i due gambi fra due dita, come una sigaretta. Due donne l'osservano, ridono. Si ferma d'un tratto, le fissa allungando comicamente il collo, poi inchina leggermente il capo in un grave sorriso di degnazione — tentando due simmetriche carezze, sviate da un ceffone inatteso sul dorso freddo d'una mano. Fa freddo, vuol correre.

S'è messo a correre, in un impetuoso desiderio fisico di moto. Un fanale l'abbaglia ovattato, a distanza; ma continua a correrci incontro, con lo stupore del bimbo che vuol avvicinare la cosa appena intravista. Si ritrova poco dopo a terra. Ha sbattuto contro il parafango d'una macchina quasi ferma, ch'è stata frenata appena in tempo. L'autista gli s'avvicina, gridando minaccioso. Lui lo guarda, poi si mette a pulirsi meticolosamente il risvolto dei pantaloni come se quello solo fosse sporco: e ha voglia di ridere. Tutt'a un tratto, vomita vino. L'autista si allontana, borbottando qualche epiteto disarmato.

Tenta d'alzarsi: barcolla quattro o cinque volte, ricade, sospira deluso; vi riesce, ma ricade quasi subito con un gemito: il colpo al ginocchio non è stato inoffensivo. Ora, a gambe distese, il ginocchio non gli duole più. Ripensa all'autista; al suo modo di gridare, che fa ridere; ride, e s'appoggia al terreno continuando a ridere. I gambali, i larghi pantaloni, la giacca di pelle senza maniche, di quell'altro, lo divertono intensamente: ritenta di rialzarsi. La gamba, tutta, gli duole. Ma riesce a star in piedi; saldo. La gamba gli duole ancora: stasi, e improvvise fitte acute; zoppica senza volerlo: e quando se ne accorge, si pone a correre, accelerando quanto più vivo è il male, che dopo un po' non sente nè ricorda più. Epiteti l'inseguono dispersi, ha corso di nuovo rischio di rimaner investito. Dev'esser, adesso, su un ponte. Fa più freddo, freddo d'acqua vicina. Scarta a destra. Non s'è sbagliato: già vede il parapetto, va a sedervisi: s'appoggia, cingendovi un braccio, a una colonnina rostrata, che dal parapetto sorge. Passa un tram, che s'allontana lento; un altro, ne passa: non si ferma; un terzo, in senso inverso; clacson grevi: frequenti, vicini, poi rari e distinti. Il fiume rumoreggia torrenziale, la foschia è ancor più densa e bassa; il freddo più sottile e diffuso sale nella pelle.

Un urto di vomito, violento, lo stacca dalla colonnina rostrata; un secondo gli si delinea, più contratto, poi un terzo. Nell'impeto dell'ultima contrazione, cade d'improvviso indietro, annaspando il vuoto pesante: si abbatte del capo negli spigoli emergenti dei piloni, e precipita di colpo.

Ferruccio Bosliglio.

Una grande ferrovia sotterranea nella repubblica brasiliana

Rio de Janeiro, 26 sera.

Si discorre molto del disegno di costruire una rete ferroviaria sotterranea in questa Capitale. Le difficoltà sono grandi, per la vasta area della città, ma vi è chi confida tuttavia di vedere in un prossimo avvenire realizzato il programma innovatore.

Se ne è discusso di recente nel Consiglio Consultivo del Governo federale. Le comunicazioni sotterranee sarebbero la soluzione ideale del problemi del traffico urbano, offrendo al pubblico un mezzo di trasporto celere.

Interessanti delucidazioni ha fornite l'ing. Da Silva circa un proprio disegno di rete ferroviaria da costruire nel sottosuolo di Rio de Janeiro. Egli ritiene che una rete di 75 chilometri sarebbe sufficiente ai bisogni della Capitale in un primo tempo, del resto altre imprese potrebbero integrare questa prima rete, semplificando viepiù il traffico urbano.

Altri si esprimono invece scetticamente circa la praticabilità del disegno del Da Silva, non per ragioni tecniche d'ingegneria, ma ritenendo che il traffico non basterebbe a coprire, almeno per una lunga serie d'anni, le spese ingenti necessarie per l'impianto.

Conferenza su Roma dell'Ottocento alla Fondazione Marco Besso

Roma, 24 sera.

Il sen. Rava, Presidente della Fondazione Besso, ha tenuto la commemorazione del sen. Antonio Salandra davanti a un folto ed eletto pubblico, nel quale erano largamente rappresentati il Senato e la Camera. L'oratore ha messo in rilievo la vita e le opere di Antonio Salandra dalla prima giovinezza allo storico periodo della neutralità ed alla proclamazione dell'intervento. Alla stessa Fondazione Marco Besso sarà iniziata, il 28 marzo prossimo, una serie di interessanti conferenze su Roma nell'800. Il Presidente della Fondazione stessa, sen. Luigi Rava, parlerà sulla Roma di Napoleone (1809-1814). A quella del sen. Rava seguiranno, nei martedì successivi, le conferenze di altre illustri personalità del mondo letterario romano; così il sen. Manfroni parlerà della Restaurazione a Roma (1814-1831), il prof. Cassanova su Roma nel '48, e S. E. Alfredo Panzini su Roma nel '49, l'on. Pietro Orsi sul Regno di Vittorio Emanuele e di Umberto I, il sen. Adolfo Venturi sulla scultura e Diego Angeli sulla pittura, il sen. Mazzoni sulle lettere a Roma nel secolo XIX, il sen. Romeo Gallenga sui poeti inglesi dell'800 innamorati di Roma. Chiuderà il ciclo delle conferenze, che acquistano in quest'anno particolare valore anche in relazione alla Mostra dell'800 ordinata nel Palazzo dei Musei a Roma, il dott. Bruno Avenardi.

SPECCHIO A TRE LUCI

Come ci vestiremo ai primi tepori?

ROMA, marzo.

«La fama nasce, talvolta, da una ben trovata menzogna».

Questa è una massima la quale — a sua volta — deve esser nata dall'esperienza di qualche disilluso; ma per quanto sia amara questa constatazione, pure... c'è del vero...

Quando, però, si parla di Torino e dei suoi ateliers di mode e di confezioni... la massima di quel disilluso non regge più.

Ve lo proverebbe soltanto il vedere come, qui a Roma, siano accolti gli inviti delle grandi sarte torinesi e come sia vasta la clientela che queste artiste dell'ago e della forbice hanno nella Capitale, per quanto Milano, Firenze e Bologna cerchino di ottenere il primato (in fatto di eleganza) inviando collezioni bellissime di modelli.

— con un motivo di sciarpa...

«Torino... è Torino» (e per quanto la si descrivi come una città quieta, monotona e un po' sorniona) resta sempre la città dello chic.

Eleganza signorile

Quell'eleganza discreta, signorile, che apprezza le sfumature tenui e che si perde dietro quel tale dettaglio da cui dovrà dipendere la linea e l'effetto sicuro di un abito.

Torino ha l'Accademia Militare, la Scuola di Applicazione, la Scuola di Guerra, i campi di aviazione, il Politecnico... ma ha, anche, un'altra scuola (ben femminile questa!) che non figura nelle Guide, nè sugli elenchi telefonici. Parlo di quella del «perfezionamento dell'eleganza» ad uso delle signore.

Qualunque donna chic d'Italia, che si vesta o che viva per qualche tempo a Torino, assume quel «qualche cosa» d'indefinibile che, pure, è «qualche cosa» e dovrà, poi, farla distinguere dalle altre.

«A Torino tutte le donne si assomigliano», mi diceva un vecchio misantropo l'altra sera... ed io gli ho risposto, difendendo le donne di una città che non è la mia; ma che amo come fosse mia: «Provi a guardarne una sola fuori del suo quadro e... me ne dirà qualcosa!».

Due Case di confezioni torinesi si sono seguite, a breve distanza, nello stesso salone, all'Hôtel del Quirinale ed hanno confermato quanto ho detto con collezioni diversissime fra loro; ma assai belle.

Della prima vi ho già parlato con ammirazione. La signora M. M., giunta qualche giorno dopo, ha portato con sè una collezione numerosissima nella quale ha, anch'essa, incluso dei modelli suoi, proprio suoi.

Segno evidente che la campagna «pro' iniziativa creativa italiana» (in fatto di moda) fa strada e che è proprio Torino a darne il buon esempio!

La mannequin — una graziosa e filiforme figuretta ben torinese (la quale si muove con grazia e valorizza il modello che indossa) ha passeggiato per ben due ore, facendoci ammirare le più belle cose; mentre — a tratti — qualcuna pregava:

«Signorina, vuol rimettersi la giacchetta?», *oppure:* «Vuol togliersi il mantello?».

Appariva, o scompariva, così, il corsage di un abito nuovo come linea, originale come taglio.

«Carino! carino!» *si commentava, osservando come la moda, quest'anno, sia ipocritamente semplice!*

Merito di sarte

Infatti essa — la moda — ha lanciato i modelli e poi... li ha consegnati (tutti a sbiechi e ad intagli!) alle grandi sarte; dicendo ad ognuna di esse (dantescamente!) «Qui si parrà la tua nobilitate!».

Così accade che, se le sarte di poco valore faranno qualche informe pasticcio (ostinandosi a confezionare roba troppo difficile per la loro capacità) le sarte, invece, che «sanno il fatto loro» lanceranno delle cose bellissime.

Signora M. M., io ricordo quasi tutti i suoi modelli squisiti. Vuol permettermi ch'io ne presenti qualcuno alle mie lettrici?

Quest'abito da pomeriggio, per esempio:

In stoffa diagonale, e came traforata, d'una tinta quasi fumo pallidissimo...

Il mantello diritto; con le maniche semplici (apparentemente!) e il collo alto due dita senza risvolto... come un colletto inamidato da uomo di qualche anno fa; cintura in antilope chiodata di cuoio. Ha, sotto, un abitino in Flamenga *della stessa tinta; ma mista a rosso fiamma; d'un effetto inatteso e grazioso.*

Questa princesse, infatti, è confezionata con l'aiuto di due, anzi quattro rombi messi per lungo, perpendicolarmente (due davanti e due dietro) in modo da formare il corpino e di due altri che guarniscono la manica, lunga e aderente.

Una sciarpa (in Flamenga *grigia foderata di rosso) si incrocia sul petto e lega dietro la vita.*

Un altro abito mi ha lasciato perplessa per lo strano e magistrale taglio del suo figaro o giacchetta.

E' in Flamenga *nera. La princesse ha l'aria semplicissima, malgrado quella gonna fatta tutta a sbiechi e ad intarsi e quel corpetto (incrociato e legato dietro) in pelle d'angelo bianco crème.*

La giacchettina, come ho detto, è un bolero fasciante il corpo e annodato dietro. Il quale bolero, poi, è tutto tagliato nello stesso pezzo di stoffa insieme alla mantellina-colletto che è un vero poema di originalità.

Le maniche sono a raglan e... non si vedono che... due cuciture laterali...

Chiamerei quest'abito: mistero; tanto ha del miracoloso il suo taglio!

Molto bello un insieme per le corse e per Garden partie. E' formato da un mantello, in grossa bura di lana e seta rossolacca, tutto diritto, senza cuciture laterali.

Una mantellina «venuta fuori non si sa da dove» (direbbe un profano) forma manica fino al gomito; modellando le spalle e le braccia; mentre snellisce la figura e una stretta cintura in marocchino rosso, chiusa da una strana fibbia in acciaio con tre cabochons (bianco, giallo e blù Sassonia), stringe la vita; ma volendo se ne può fare a meno.

Compito di cronista

Sotto c'è un fresco abito in crespo della Cina bianco a fiori gialli, rossi e blù Sassonia. La gonna è aderente fino ai ginocchi; tutta a piccoli frequenti spicchi invisibili. La manica è corta: una piccola ala a campana, tagliata nella spalla.

Questo mantello si porta anche con un abito (stessa forma) il foulard nero a fiori bianchi, o in blù Sassonia unito.

Fra gli abiti da sera estivi descriverò questo molto floreale: in chiffon bianco-crème a fiori viola e lilla rosato (a sfumatura) con qualche tocco di verde.

Il modello è avvolgente, vaporoso, con un motivo di sciarpa alla scollatura.

Si porta con la sua giacchetta in velluto viola a larghe maniche, e collo in volpe crème. Quest'altro in crespo di seta celeste pallidissimo, a scollatura profonda, ma semplice; avvolgente e complicato per intarsi a motivi, che gli dànno una linea perfetta.

Sopra ha una giacca in velluto chiffon (celeste pallidissimo anche questa) con una manica a pallone allungato (interamente in ermellino candido) la quale è attaccata quattro dita al di sotto degli omeri e fascia e modella a perfezione le spalle.

Per finire parlerò di una toilette da grande ballo veramente... regale!

... bellissimi modelli

E' in damasco di seta turchese pallido e oro, a disegni antichi. Scollatura profonda con bretella centrale attaccata alla scollatura.

La stoffa, ricca e pesante come quella dei costumi fiorentini del 200 modella il corpo un po' rigidamente, ma artisticamente.

Il giacchetto con maniche lunghe e larghe della stessa stoffa è foderato in seta turchese ed ha risvolti ricchi e grande collo rotondo (rialzato sul dietro) in ermellino d'estate. Si incrocia davanti e si aggancia con una bella fibbia dietro la vita.

«Sì... bisogna proprio dire che la moda d'oggi è una cosa molto bella; ma più bella ancora è quando viene sapientemente e coscienziosamente interpretata».

Questo ho detto, convinta e sincera, alla signora M. M. (torinese puro-sangue) la quale non può sgridarmi per le mie indiscrezioni di cronista!

Livia.

(Disegni originali di Bompard)

Due modelli per la sera, [illegible]

Una funzione a Montecassino alla presenza dei Principi

Roma, 26 sera.

A Montecassino, le rituali funzioni del Venerdì Santo hanno assunto quest'anno una maggiore solennità per la presenza dei Principi di Piemonte. E' questa la seconda volta che il Principe Umberto di Savoia visita lo storico archicenobio benedettino, ma è la prima volta che i frati benedettini ospitano la Principessa Maria. La notizia della presenza a Montecassino dei Principi di Piemonte ha richiamato una grande folla che fin dalle prime ore del mattino ha asceso il sacro colle di Benedetto da Norcia.

A ricevere gli augusti ospiti erano Don Onorato Winspeare e il priore effettivo di Montecassino, don Gaetano Fornari, che hanno loro portato il saluto dei monaci benedettini. Al seguito dei Principi erano il Principe e la Principessa Mirto, il generale Clerici, il questore Mazza addetto alla Casa di S. A. R., il vice questore Ranzi, l'ufficiale di ordinanza capitano Bonzani.

Il breve corteo mossosi dall'ingresso Reale dell'Abbazia è salito per la maestosa scalea del Bramante e attraverso il cortile dei benefattori, ha raggiunto il corridoio che conduce al tempio dove si è svolta con solennità la funzione religiosa.

Briciole d'umorismo

Benefattore

Lo conobbi la scorsa estate. Mi sembrò subito un tipo interessante e cercai perciò spesso la sua compagnia.

Parlava sovente di sè, ma senza millanteria: si diceva indifferente a tutto. Ed infatti doveva essere proprio così, almeno a giudicarlo dall'apparente sincerità che traspariva da ogni suo detto.

Normalmente quando si parla di noi, cerchiamo di scusare — se pur ci decidiamo a confessarle — le nostre colpe. Il mio amico invece pareva vi prendesse gusto ad inasprirle.

Per queste sue qualità non comuni avevo cominciato a volergli bene, ed egli me ne fu talmente grato da mettermi completamente a nudo il suo cuore.

Che uomo! Peccato sia morto! Ne ho avuto tanto dispiacere...

Ed ora credo di rendere omaggio alla sua memoria, raccontandovi un episodio che egli poche sere prima della partenza per l'al-di-là ebbe a narrarmi, pregandomi di renderlo noto.

Ma non crediate che egli pensasse alla notorietà. No, perchè mi raccomandò anzi di tacere il suo nome. Lo fece unicamente per amore di prossimo in quanto, secondo lui, il fatto dovrebbe aprire gli occhi a tanti.

Ed ecco quel che mi disse. Ripeto le sue stesse parole:

Ero ritornato dall'America con qualche risparmio, e poichè dal mio animo non erano ancora state bandite le assurde velleità degli uomini, nè le passioni brutali erano state puranco soggiogate dall'età e dal buon senso, cominciai ad accarezzare l'idea deprecabile di ottenere onori, e quella bestiale di godere, godere finchè mi [illegible] possibile.

Per effettuare la prima, mi autonominai benefattore: e per la seconda non trovai di meglio che fingere di beneficare.

Quanti disgraziati vennero a sollecitare il mio ritenuto caritatevole intervento!

Fui larghissimo di promesse; ma in quanto a mantenere...

Un giorno, mi si presentò una bellissima ragazza. Si chiamava Clara.

— Sono senza lavoro — mi disse. — Può interessarsi di me?

— Volentieri — risposi, e senz'altro le proposi di occupare presso di me il posto di segretaria.

Era tanto avvenente quella ragazza che non osavo trattarla brutalmente come le altre donne... Cercavo di innamorarla, e sulle prime credetti di esserci riuscito.

Aveva per me tutte le attenzioni della donna che ama e che è ad un tempo riconoscente del bene ricevuto.

— Ti voglio... devi essere mia. — le dissi.

Lei mi afferrò una mano e la baciò.

— Sarei tanto felice — rispose — ma non posso...

— Non puoi?... perchè?

— Sono fidanzata...

— E che importa? Io ti voglio...

L'avevo presa per le braccia e l'attiravo al mio petto.

Lei si voltò di scatto e mi ingiunse di fermarmi.

— Per carità, scostati... Viene su il mio fidanzato...

Feci appena in tempo ad impormi un contegno che sulla porta comparve un giovanotto.

— Ciao, Clara... — disse questi avanzandosi. Poi scorgendomi si inchinò in modo assai deferente e borbottò qualche scusa.

— Giulio — disse allora la mia segretaria — il mio padrone consente a finanziare la tua impresa...

— Davvero?... Oh, grazie... grazie, signore... — esclamò il giovanotto.

Io non rispondevo; ma guardavo sorpreso Clara.

— Con ventimila lire — cominciò a dire il giovanotto — inizieremo i lavori... La riuscita è sicura...

— Che cos'è questa commedia? — chiesi alla ragazza subito dopo.

— Era l'unico mezzo per allontanare il mio fidanzato... E' pazzo, poverino... Guai a contraddirlo... — rispose; e continuò a scrivere.

— E ora che faremo? — chiesi.

— Ma nulla, caro... Fingeremo di assecondarlo... finchè egli non sia partito...

— E dove andrà?

— Non so... forse in America...

— Ma, s'è pazzo?...

— Sì, ma non tanto da essere riconosciuto... Io soltanto lo so... ed anche tu, ora... Ma ce ne libereremo presto, non dubitare.

Poco dopo Clara mi chiese di uscire per fare delle commissioni.

Nel pomeriggio, alle quattro, giunse inaspettato in mia casa il segretario del Comitato di beneficenza che si interessava della mia nomina a cavaliere. Lo seguivano due patronesse della pia istituzione.

— Siamo venuti a porgerle le più fervide felicitazioni del Comitato — disse il segretario tendendomi la mano che io strinsi non senza emozione, credendo che la croce di cavaliere fosse finalmente giunta.

Ma appena mi volto scorgo la mia segretaria ed il giovanotto della mattina a braccetto presso la scrivania.

— Che significa ciò? — chiesi con severità.

Rispose per tutti il segretario del Comitato.

— Sapevamo che ella ama beneficare in silenzio; ma la felicità che mercè la sua cospicua elargizione vengono a godere questi giovanotti, commuove ed entusiasma e non deve perciò passare inosservata. La sua firma a suggello dell'atto generoso, dev'essere apposta in forma solenne...

In così dire, mi prese per un braccio e mi accompagnò alla scrivania.

Che potevo fare? Rifiutarmi a firmare non potevo: avrei dovuto gridare al ricatto, nel qual caso, lo sentivo ormai, Clara mi avrebbe pubblicamente accusato di libertinaggio e di ipocrisia.

Prima di firmare volli però leggere. Ed ecco quello che Clara aveva scritto: «Cedo alla mia segretaria ed al suo futuro sposo (complete generalità di entrambi) ventimila lire di Consolidato le cui cartelle al portatore sono depositate presso la Banca... ecc.».

Era la metà di quanto possedevo, e dovetti cederla, perchè... perchè... Che volete? Quella che aveva saputo organizzare un tale trucco, mi faceva paura; senza contare che il suo fidanzato che mi era stato dipinto come pazzo, ma che invece era molto più sano di me, mi faceva pure temere per la mia incolumità personale.

Dopo la firma, vennero gli evviva e le congratulazioni, e poi, come se il ridicolo che mi pesava addosso [illegible] [illegible] non fosse sufficiente, mi fu presentata una medaglia d'argento.

[illegible]

TEATRI

Al Vittorio

Questa sera al Teatro Vittorio avrà inizio un corso di rappresentazioni straordinarie dell'operetta «Al cavallino bianco» di Ralph Benatzky, Robert Stolz e Robert Gilbert, allestita con molta cura dalla Compagnia dei fratelli Schwarz.

L'operetta non è nuova per Torino, però essa sarà rappresentata al «Vittorio» nell'integrale edizione tedesca, tradotta in italiano, come per la prima volta fu data al «Lirico» di Milano, ove ottenne grande successo.

La nota saliente di questo avvenimento artistico è costituita dal palcoscenico girevole, che permetterà la sollecita successione dei numerosi quadri che compongono i tre atti dell'operetta.

I principali interpreti di questo divertentissimo lavoro teatrale sono: Milly, Annie Sieburg, Silva, Lina Gennari, Barbietti, Pierino Rosa, Adolfo Ferrini, Eugene Grumiher, Ernest Nadhero, Theo Procop, Leopold Haider, Franz Jordan, Franz Winter e altri bravi attori italiani e austriaci, oltre un numeroso corpo di ballo e ottanta *girls* viennesi.

All'Alfieri

Questa sera avrà inizio all'«Alfieri» la breve stagione d'opera con la rappresentazione del «Rigoletto» di G. Verdi, di cui sarà protagonista il baritono Manacchini, molto noto al nostro pubblico per le sue pregevoli doti di artista squisito.

Domani due spettacoli: alle ore 15,15: «Rigoletto» con lo stesso Manacchini e il tenore Aldo Sinnone, un giovane cantante che nel 1928 debuttò al nostro «Regio» in «Cavalleria rusticana» e «Gianni Schicchi» con grande successo.

Il soprano Enrica Alberti

Nel corso di questi quattro anni il Sinnone ha cantato in molti teatri italiani e stranieri riscuotendo il più vivo plauso, sempre più perfezionandosi e ampliando il suo repertorio che comprende le più belle opere della lirica italiana.

Alle 21,15 sarà poi data la «Traviata» di cui sarà protagonista il soprano signorina Enrica Alberti che pure debuttò al «Regio» nel 1927 nella «Cena delle beffe» del maestro Giordano.

La signorina Alberti è una cantante dalla voce deliziosa che sovente trascina il pubblico in un delirio di entusiasmo. Ella si è esibita in parecchi teatri italiani e all'estero, da Amsterdam al Cairo, dall'Aja a Biarritz, ha sempre riscosso il più sincero plauso.

Il repertorio della signorina Alberti comprende molte opere fra le quali notiamo, oltre la «Traviata», «Madame Butterfly», «Bohème», «Pagliacci», «Don Pasquale», «Fra diavolo», «Turandot», «Manon», di Puccini, ecc.

Il tenore Aldo Sinnone

Questa breve stagione d'opera all'«Alfieri» è diretta con molta perizia e squisito senso artistico dal giovane maestro Moresco.

Al Rossini

Questa sera e domani al «Rossini»: ultime tre repliche dei «Prinssi 'd Caliano». Lunedì ultima rappresentazione della Compagnia con «Le miserie 'd Monssù Travet» in serata d'onore del condirettore sig. Angelo Alessio e a parziale beneficio dell'«Opera Buona» del nostro giornale.

Al Chiarella

Debutta questa sera la Compagnia di Marcello Giorda, che ha per prima donna [illegible], con il dramma [illegible]

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Non pagare

Sotto il titolo: «Preannunzio», ho segnalato giorni sono un articolo della Frankfurter Zeitung sulle voci di una moratoria tedesca per i debiti esteri a lunga scadenza. Le voci negli ultimi giorni si sono fatte più numerose e le obbligazioni tedesche, statali e private, hanno subito nelle Borse internazionali sensibili ribassi.

Oggi il Governo di Berlino pubblica una smentita, ma la Frankfurter Zeitung fa seguire al comunicato questo sintomatico commento:

«Effettivamente negli ultimi tempi è stata discussa l'eventualità di una parziale moratoria per la trasferta di divise, ma il progetto è stato respinto. Nessuna misura sarà probabilmente presa prima della prossima conferenza delle riparazioni».

Il commento della Frankfurter Zeitung, giornale direttivo nella vita finanziaria tedesca, non pare troppo rassicurante per l'avvenire. Tra i titoli tedeschi quotati in Italia ricorderemo le obbligazioni Dawes e Young.

Il numero degli Stati che hanno cessato di far fronte ai loro impegni continua ad aumentare. Ricorderemo: il Brasile, il Cile, ed altri cinque o sei Paesi dell'America del Sud, l'Ungheria, l'Austria, la Bulgaria, la Jugoslavia, la Grecia, la Germania, ecc. ecc.

Non pagare è il motto del giorno nei rapporti internazionali.

Indice dei prezzi

L'indice dei prezzi dal 1.o marzo del '31 al 1.o marzo del '32 segnala i seguenti ribassi: S. U. da 110 a 95, Germania da 114 a 100, Francia da 103 a 91, Italia da 95 a 85. In Inghilterra dal 18 settembre del '31 ad oggi il numero indice è sceso da 83 a 69. Tutti i calcoli sono fatti sulla base oro e riguardano tutte le merci, dalle materie prime ai manufatti.

Le Borse

L'indice internazionale delle Borse che si chiude il 19 marzo segnala un sensibile ribasso. La più colpita è stata la Borsa di Parigi il cui numero indice scende da 50,2 a 63,5, a New York da 46,4 a 43,8. Milano perde un punto da 62,7 a 61,7. La Borsa di Stoccolma si è riaperta lo scorso lunedì con tendenza sensibilmente debole. Duramente colpiti anche i telefoni Ericsson che facevano parte del gruppo Kreuger.

Fine 1927 = 100	1929	9-1 1932	5-3 1932	12-3 1932	19-3 1932
Londra	109,6	55,1	40,7	40,2	39,7
Parigi	104,8	47,8	49,8	49,2	63,8
Bruxelles	123,8	51,0	36,6	34,3	35,9
Amsterdam	104,6	56,5	30,5	29,1	26,7
Stoccolma	179,8	58,1	30,4	29,2	—
Zurigo	101,0	38,8	46,7	45,4	44,3
Vienna	91,4	41,8	40,7	40,7	39,0
Praga	106,3	52,5	52,4	53,3	51,7
Milano	184,0	60,2	62,4	62,7	61,7
New York	137,3	44,8	47,8	46,4	43,8
Media dieci Borse	115,8	40,7	45,8	44,7	—
Borse (1)	117,7	42,4	47,0	46,8	44,8

(1) Senza Stoccolma.

Nei primi giorni di questa settimana la tendenza generale delle Borse è stata debole. A New York si ritiene probabile una nuova riduzione del tasso di sconto.

Tranquilla la situazione dei cambi dopo l'incertezza delle scorse settimane. Franco francese e sterlina fermi, dollaro e franco svizzero al disopra del punto oro.

Intese internazionali

Dopo lunghe e difficili trattative la Conferenza internazionale di Bruxelles tra i produttori del rame ha trovato una base d'intesa. Per la futura produzione sarà presa come base l'attuale misura del consumo. Com'è noto il rame ha subito nel corso dell'ultimo anno sensibilissime riduzioni di prezzi.

Anche la conferenza dello zucchero, di cui si era annunciato il naufragio per il ritiro dei cubani, ha trovato una base d'accordo. A Cuba è stata assicurata una produzione di due milioni e mezzo di tonnellate all'anno; per l'Europa, Giava e Perù un contingente d'esportazione di tre milioni e trecento mila tonn. I produttori di Giava si sono impegnati a ridurre la coltivazione affinchè la loro esportazione non possa superare un milione e 350 mila tonn.

Il costo della guerra

Il comitato per il disarmo di Ginevra pubblica una serie di statistiche sul costo dell'ultima guerra. Sono morti combattendo tredici milioni di uomini. Ogni soldato ucciso è costato 89 mila franchi oro. La guerra è costata per ogni abitante dei paesi belligeranti: S. U. mille franchi oro, Inghilterra 3500, Francia 4000, Russia 1000, Italia 2100, Belgio 1000, Germania 3800, Austria 3000, Turchia 300, Bulgaria 1000.

In quattro anni l'Europa ha consumato le economie raccolte in un secolo di lavoro. A quando la prossima guerra?

Carestia ed abbondanza

Il Canadà e l'Argentina bruciano il grano e nel mondo vi sono milioni di affamati. Le ragioni di questa contraddizione? Le tasse, i trasporti, le dogane, la mediazione sono così cari che il prodotto tra le fonti d'origine ed il consumatore decuplo di prezzo.

Una dozzina di uova in campagna, a venti Km. da Torino, costa la metà che sul nostro mercato. Immaginate quando un prodotto per giungere al consumatore deve valicare gli Oceani e transitare per diversi Stati e venti mediatori. Conclusione: la nostra civiltà è troppo cara.

Il lettore.

I provvedimenti fiscali del Governo americano

Washington, 26 sera.

Si è iniziata al Senato, nella seduta pomeridiana, la discussione di alcune proposte di modificazione della legge doganale Smooth-Hawley. Fra le altre ve n'è una nel senso di autorizzare il Congresso a modificare i dazi fissati dalla legge, facoltà che è oggi riservata al Presidente della Confederazione. Una seconda proposta è a favore della costituzione di un Consiglio di rappresentanti dei consumatori ed una terza contiene l'invito al Presidente Hoover di farsi promotore di una conferenza economica internazionale, allo scopo di ribassare le barriere doganali, che attualmente intralciano in così larga misura la ripresa dei traffici internazionali.

Il senatore Smooth, opponendosi a quest'ultima proposta ha dichiarato che ciò offrirebbe ad altri Paesi l'opportunità per rimettere sul tappeto la questione dei debiti di guerra, con il risultato che si susciterebbe un grave risentimento mondiale contro il popolo degli Stati Uniti. Egli è quindi favorevole al mantenimento dei dazi doganali protettivi.

La tesi contraria è stata sostenuta dal senatore Hull, il quale è favorevole alla Conferenza mondiale sulle tariffe doganali. Egli ha detto tra l'altro: «L'insana politica dell'isolamento economico seguita nell'ultimo decennio è la causa precipua dello stato di panico in cui versa oggi tutto il mondo».

Il senatore Harrison ha dichiarato che i provvedimenti doganali sono stati necessari per prevenire ulteriormente che le industrie americane trasportassero i loro stabilimenti in altri Paesi.

In seguito al rigetto della proposta di stabilire una tassa generale sulle vendite da parte della Camera dei Rappresentanti, il Presidente della Commissione del bilancio, d'accordo con il Ministero del Tesoro, ha annunziato l'intenzione di proporre alla Commissione stessa l'applicazione di alcune imposte di consumo che complessivamente dovrebbero dare un gettito di 542 milioni di dollari.

Sarebbero colpiti il petrolio e i suoi derivati, per 165 milioni di dollari, il tabacco per 53 milioni di dollari, le automobili per 100 milioni di dollari. Sarebbero ritoccate anche le tariffe postali per assicurare un maggior provento di 135 milioni di dollari.

PROPOSITI TEDESCHI D'INDIPENDENZA ECONOMICA

I suggerimenti della depressione

BERLINO, marzo.

Influenze diverse cooperano in Germania per conseguire la sua indipendenza dal mercato mondiale. Hitler insiste nell'affermare che la Germania deve rendersi economicamente indipendente, abbandonando la valuta aurea e restringendo gl'impegni coi gruppi capitalistici esteri. Meno in vista di Hitler, ma pure potenti, sono i grandi interessi agrari nelle provincie orientali della Germania, che esercitano pur esse la loro influenza in favore d'un'economia nazionale che basti a se stessa. La politica degli agrari vorrebbe eliminare la concorrenza dei paesi agricoli stranieri sul mercato germanico.

Mentre gl'interessi agrari favoriscono sempre una politica di riduzione al minimo degli scambi con l'estero, l'industria germanica seguiva invece la via opposta. Gl'interessi industriali favorirono sempre la conclusione di trattati di commercio con la clausola della Nazione più favorita, così da aumentare le esportazioni ma aprendo anche le porte alle importazioni dall'estero.

I fabbricanti di macchine

Ora l'atteggiamento dell'industria, prima favorevole ad un commercio estero non ostacolato, ha subito un profondo mutamento. I gruppi industriali più influenti, cioè i siderurgici, si sono uniti ai fautori del protezionismo e dell'astensione da relazioni di commercio internazionali.

Questo cospicuo cambiamento è un effetto della depressione economica imperante. La caduta dei prezzi mondiali del ferro e dell'acciaio, e del pari il deprezzamento della valuta britannica, hanno influito sui mercati in modo tale, che l'industria metallurgica incorrerebbe in gravi perdite se avesse a continuare come in passato l'esportazione di prodotti metallurgici.

Ciò è dovuto al complicato sistema di cartelli sorto nel '26, quando la Germania introdusse un dazio d'importazione sui prodotti di ferro e d'acciaio. Gl'industriali del ferro e dell'acciaio germanici stipularono accordi coi produttori esteri, istituendo una salvaguardia contro una concorrenza straniera sul mercato tedesco. Di conseguenza, il prezzo del ferro e dell'acciaio salì in Germania assai al disopra del livello del mercato mondiale. I produttori di macchine, costretti a comperare in Germania la materia grezza e i semilavorati, furono quindi impossibilitati a competere coi rivali stranieri, che acquistavano ferro e acciaio a minor prezzo.

L'esportazione delle macchine è un ramo importante del commercio estero della Germania. Prima della odierna depressione, era valutata a un miliardo e mezzo di marchi l'anno, ed è tuttora di circa un miliardo: circa il 60 per cento dei macchinari prodotti in Germania è destinato all'estero. Il Governo cercò quindi di assicurare questa esportazione ad onta delle accennate difficoltà. Poco dopo fermato il cartello tedesco e il cartello internazionale dell'acciaio, fu concluso sotto gli auspici del Governo un accordo tra i siderurgici e produttori di macchine, assicurando a questi ai prezzi del mercato mondiale le materie prime destinate a prodotti da esportare.

Così fu fatto sino a che la depressione rovinò i prezzi mondiali, mentre i prezzi dell'acciaio e del ferro restavano alti in Germania, dietro la muraglia protettiva del cartello, e le vendite diminuivano. Nel 1930 la esportazione dei prodotti di ferro e d'acciaio fu del 20 per cento inferiore a quella dell'anno precedente; alla fine del '31 cadde a un terzo del 1929. Il salto tra i prezzi interni e i prezzi mondiali si accrebbe quando l'Inghilterra abbandonò la parità aurea. Il ferro in sbarre costa oggi 105 marchi in Germania e 52 all'estero: i siderurgici non si sentono più in grado di riparare al dislivello, e ciò significa la sconfitta dell'industria tedesca delle macchine sui mercati di tutto il mondo. La questione è stata sottoposta a un arbitrato, mentre si propone un intervento governativo per tutelare una delle esportazioni più vitali della industria germanica.

Autarchia economica

I baroni del ferro e dell'acciaio propongono dal canto loro che la Germania non insista nell'esportazione delle macchine, ma «rinvigorisca il mercato interno» e frattanto si regga sulle risorse proprie. Così svanisce l'antico contrasto fra industria e agricoltura. Gli industriali sostengono le richieste degli agrari di maggiori prezzi dei prodotti agricoli, per mettere i proprietari terrieri in grado di «razionalizzare» su larga scala l'agricoltura, edificando fabbricati e comprando macchine. In un periodo di deflazione, di prezzi calanti e di dumping, l'industria siderurgica germanica cerca la salvezza in una politica d'alti prezzi e di un'autarchia economica.

Tuttavia gli osservatori del panorama economico sono scettici. Nessuno, nemmeno Hitler, sostiene che si debbano ripudiare i debiti esteri d'origine privata. Ora è ammesso da tutti che tali debiti non possono pagarsi se non coi proventi dell'esportazione di prodotti finiti, e ciò è come dire che la Germania deve importare materie prime. Anche una certa importazione di generi alimentari è ritenuta necessaria, e tali importazioni non possono essere pagate che esportando merci. Quindi si ritiene che un'esportazione da sei a sette miliardi di marchi almeno nell'anno sia d'interesse vitale per il Paese. L'autarchia economica è considerata dal maggior numero degli osservatori come un'utopia.

La situazione economico-finanziaria del Brasile

Rio de Janeiro, 26 sera.

(S.I.A.). La lotta ingaggiata dal «fronte unico dello Stato di Rio Grande do Sul» è anche lotta di carattere finanziario oltre che politico.

Gli uomini politici di quello Stato — attraverso i giornali di Porto Alegre rimproverano al Presidente Provvisorio del Brasile, dott. Vargas, di non aver preso in 17 mesi di governo, una decisione definitiva in merito alle finanze dei singoli Stati del Brasile, i quali si trovano, salvo poche eccezioni, in condizioni difficilissime.

Al Presidente Vargas è rimproverato di aver rimandato di mese in mese la discussione finanziaria degli Stati e d'aver preso provvedimenti parziali e di efficacia momentanea. Gli oppositori riograndensi reclamano dal Governo Federale una maggior decisione ed una maggior comprensione delle necessità finanziarie degli Stati di Porto Alegre.

I giornali danno lunghi articoli sulla situazione economico-finanziaria di Stati e Municipi e ne addossano la responsabilità al Presidente Vargas.

Nuova politica monetaria nel Messico
Il ritorno all'argento

New York, 26 sera.

Una grande Ditta americana informa di aver concluso un contratto per grosse forniture di argento. L'importante fornitura sarebbe stata ordinata dal Messico ed ammonterebbe a circa 25 milioni di once di argento per coniazione, da consegnare entro il periodo di dodici mesi con l'obbligo di circa due milioni di once al mese. Questo contratto di fornitura va messo in rapporto con la nuova politica monetaria del Governo messicano.

Concorsi per la propaganda peschereccia

Roma, 26 sera.

Il Comitato nazionale per gli studi e per la propaganda peschereccia, presieduto da S. A. R. il Duca di Genova, allo scopo di dare incremento alle vendite dei prodotti della pesca, ha bandito due concorsi nazionali: il primo a premi per un valore complessivo di 8000 lire a favore di coloro che presentino i migliori modelli di banco di vendita per lo smercio dei suddetti prodotti con annesso adatto riparto di conservazione; l'altro concorso, anch'esso a premi per un valore complessivo di 3800 lire, a favore di coloro che presentino i migliori bozzetti artistici da servire alla stampa di manifesti reclame, di cartellini di piccolo formato e di cartoline. Per ulteriori chiarimenti gli interessati possono rivolgersi alla sede del Comitato nazionale, in Roma.

La vendita di tabacchi in febbraio

Roma, 26 sera.

Nel mese di febbraio scorso sono stati venduti per 19.474 quintali di tabacchi nazionali, per un valore di lire 251.470.000, contro 19.197 quintali, per un valore di 250.684.000 lire, venduti nel febbraio 1931.

L'accordo commerciale col Brasile

Roma, 26 sera.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il regio decreto-legge che approva l'accordo commerciale provvisorio italo-brasiliano del 28 novembre 1931.

Le assemblee di domani

Alessandria. — An. Vitale e Sacerdote, via Chenna, 7, ore 10,30 (24-4 stessa ora).

Bergamo. — Soc. Meccanica F.lli Migliodori An., sede sociale, ore 10, ord. e straord. (10-4 stessa ora).

Casale Monf. — Milanese E., Asti, via Oggero, 11, ore 10 (3-4 stessa ora).

Castelnuovo Nigra. — Soc. An. del Piova per Illuminazione elettrica, sede sociale, ore 9 (ore 10 stesso giorno).

Como. — Unione Industrie Seriche di Brambilla Introzzi e C., Largo Spluga, 1, ore 10 (3-4 stessa ora).

Cosenza. — Banca Popolare Cosentina, piazza Valdesi, ore 10, ord. e straordinaria. (3-4 stessa ora).

Lodi. — Officine Meccaniche Lodigiane, strada Lodivecchio 55, ore 10.

Milano. — Industrie Chimiche Barzaghi, via Arrivabene, 11, ore 10,30 (3-4 stessa ora).

— «Fondiaria Lanzone» Soc. An., via Principe Umberto 7-A, ore 17 (21-4 stessa ora).

Monterotondo. — Banca Popolare di Monterotondo, sede sociale, ore 10 (3-4 stessa ora).

Saviglianо. — Anon. Cappellificio «Cervo», sede sociale, ore 15 (3-4 stessa ora).

Uomini e cose dello sport

I NOSTRI CONCORSI PRONOSTICI

I due elenchi dei premiati nel Concorso per la Milano-Sanremo

Comunicando, appena dopo iniziato lo spoglio dei tagliandi, che pochi tagliandi, fra quelli già passati al vaglio della Commissione, avevano pronosticato la vittoria di Alfredo Bovet nella Milano-Sanremo, avvertivamo che per fornire giudizi sicuri era necessario attendere la fine del lavoro di spoglio. Alla prova dei fatti la riserva da noi fatta appare più che giustificata giacchè ben 27 concorrenti maschili e 14 concorrenti femminili hanno indovinato l'esatto nome del primo arrivato della classicissima.

Essendo fatta la graduatoria per eliminazione, la classifica è stata compilata, di conseguenza, in base al tempo indicato sul tagliando.

Un concorrente, Gatti Alberto, che pure aveva indicato Bovet al primo posto in uno dei suoi tagliandi, è stato classificato 27.o per non avere risposto alla domanda riferentesi al tempo.

Questo risultato, è la prova più chiara del successo grandioso, addirittura superiore ad ogni più rosea previsione, riportato dal nostro concorso pronostici. Fra le parecchie decine di migliaia di tagliandi inviati, i lettori, fatti accorti dall'esito di classifiche precedenti, hanno dedicato parecchi pronostici alle figure di secondo piano. Qualcuno ha indicato persino Gerbi come vincitore o fra i piazzati. Questo qualcuno, evidentemente, ha avuto torto; ma coloro che hanno avuto fiducia nei giovani sono stati premiati.

E' notevole soprattutto la prova fornita dalle nostre gentili lettrici, delle quali ben 14 hanno avuto il buon fiuto di pronosticare, in uno dei molti tagliandi inviati, il successo dell'aquilotto Bovet.

Pubblichiamo pertanto le due distinte classifiche avvertendo che esse diverranno ufficiali dopo 48 ore dalla loro pubblicazione, termine entro il quale dovranno essere presentati gli eventuali reclami.

Classifica maschile

1. Mai Guglielmo di Torino, il quale ha indovinato esattamente l'ordine dei primi tre corridori, col miglior tempo di ore 6,15'31".
2. Orecchia Eugenio di Torino, via Silvio Pellico, 26; id. id. id. con ore 8,20'14".
3. Barbero Mario di Torino, corso Cairoli, n. 22; id. id. id. con ore 8,51'03".
4. Martini Ettore di Torino, via Ormea, 14; il quale ha pronosticato il 1.o, il 2.o e il 3.o classificato, con ore 8,22'22".
5. Gennari Giovanni di Torino, piazza Vittorio Veneto, 16; pronosticando il 1.o e il 3.o classificato, con ore 9.
6. Bretto Giovanni di Chivasso, Frazione Posta; id. id. con ore 9,5'22".
7. Panigatti Pietro di Chivasso, Albergo Italia; id. id. ore 9,25'31".
8. Bottino Giovanni di Crescentino, con l'esatta indicazione del primo arrivato, con ore 8,31'27".
9. Flora Dario, Piossasco, Corriere; id. id., con ore 8,52'4".
10. Ferro Antonino, Torino, via Palazzo di Città, 2; id. con ore 9,55'.
11. Moschino Carlo di Torino, via Natale Palli, 33; id. con ore 9.
12. Dutto Giuseppe, di Torino, via Lucio Bazzani, 1; con ore 9,4'17".
13. Bretto Giovanni di Chivasso, Frazione Posta, id. con ore 9,5'24".
14. Ferraroni Giovanni di Pinerolo, via Trieste, 7; id. con ore 9,07'26".
15. Striglia Carlo, di Chivasso, id. con ore 9,07'35".
16. Viano Gino di Chivasso, id. con ore 9,07'42"; 17. Del Ponte Fiorenzo, Torino, via Pio Quinto, n. 28, id. con ore 9,10'25"; 18. Rosa Brusin Francesco, Chivasso, id. con ore 9,12'42"; 19. Vialardi Giuseppe, di Torino, via Vercelengo, 10, id., con ore 9,17'26"; 20. Maggiori Nino, Torino, via San Domenico, 5, id. con ore 9,30'45"; 21. Buonomano Gaetano, Torino, corso Regina Margherita, 266, id. con ore 9,30'45"; 22. Re Emilio, Torino, via Bra, 2, id. con ore 9,48'12"; 23. Garbagnati Gigi, Milano, via Circo, 5, id. con ore 9,49'39"; 24. Lazzarino Giovanni, (Alessandria) Monastero Bormida, id. con ore 10,03'06"; 25. Paglia Dario, Torino, via Mazzini, 19, id. con ore 10,18'18"; 26. Autino Giovanni, Torino, via Rosolo, n. 9, id. con ore 10,42'36"; 27. Gatti Alberto, Torino, corso Regina Elena, 15.

Seguono numerosi altri concorrenti i quali non sono stati classificati non avendo indovinato la prima domanda.

Classifica femminile

1. Bonardo Sandrina, Torino, via San Secondo, 9, la quale ha indovinato esattamente le prime quattro domande, con ore 8,56'21".
2. Fogliotti Teresa, Torino, via Marco Polo, 33, con l'esatta indicazione della 1.a, 2.a, 3.a e 5.a domanda, con ore 8,36'38".
3. Rosa Brusin Piera, Chivasso, con l'esatta indicazione dei primi tre corridori, con ore 8,53'30".
4. Marchisio Teresa, di Torino, piazza Vittorio Veneto, 13, id. id. id., con ore 10.
5. Ruffino Agnese, di Chivasso, via Roma, 27, con l'indicazione della prima, della seconda e della quinta domanda, con ore 9,17'35".
6. Manassero Romina, Torino, via Passo Buole, 4, la quale ha indicato esattamente la prima e la quinta domanda con ore 8,59'17".
7. Cavanna Maria, Savona, via Vittorio Poggi, 3-12, con l'esatta indicazione della prima domanda.
8. Striglia Adele di Chivasso, id. ore 8,52'10".
9. Bellucci Fausta, Torino, via Bogino, 8, id. con ore 9,10'17".
10. Viano Ernesta, Chivasso, id. con ore 9,13'9".
11. Rosa Valo, Torino, via Pietro Micca, 8, id. con ore 9,21'.
12. Buonomano Margherita, Torino, corso R. Margherita, 258, id. con ore 9,31'44".
13. Fiori Liliana, Torino, corso Casale, 91, id. con ore 9,40'.
14. Arnaud Maria, Torino, via Goletta, 6, id. con ore 10,3'.
15. Lunardini Edda, Torino, via San Quintino, 58, la quale ha indovinato l'esatta indicazione del secondo, del terzo e del quinto classificato.

Seguono numerosissime altre concorrenti le quali non sono state classificate non avendo indicato risposte migliori di quelle pubblicate.

Ciclismo

Hansen batte Cozens

Hernehill, 26 sera.

Il danese Willy Hansen, campione mondiale di ciclismo, ha vinto l'inglese Sidney Cozens per due vittorie contro una, in una gara anglo-danese.

L'Hansen ha guadagnato la prima corsa, che comportava due giri, per mezza lunghezza. Cozens ha vinto la seconda di un giro e mezzo di pista per una ruota.

Il danese ha guadagnato poi la corsa di un quarto di miglio, compiendo il percorso in 25" 3 quinti, mentre l'inglese impiegava 26" e 4 quinti.

Hockey

Stati Uniti batte Inghilterra

Goldergreen, 26 sera.

In un incontro di Hockey sul ghiaccio, fra la squadra degli Stati Uniti e quella dell'Inghilterra, la vittoria è toccata alla prima per uno a zero.

Golf

La seconda giornata del Torneo internazionale di Gardone

Gardone, 26 sera.

Iniziatosi giovedì sotto i migliori auspici, il terzo torneo internazionale di golf, che il Club di Gardone organizza nel campo di Bogliaco, prosegue in un'atmosfera di viva combattività, in margine alla quale con un crescendo sempre più confortante, vive una numerosa falange di appassionati composta nella maggior parte di stranieri. Iniziatosi alle 10 di stamane con un sole meraviglioso, le partite, dopo una breve interruzione avvenuta a mezzogiorno, hanno proseguito fino alle 17. Erano in campo oggi anche diversi giuocatori esteri qui giunti per prendere parte alla disputa della Coppa Augusto Turati che, come si sa, verrà disputata domenica e lunedì. Se il ricco trofeo fa vivere di attesa giuocatori ed appassionati, viva curiosità ha messo in tutti la disputa della Coppa offerta dal Grand Hôtel, che verrà giuocata domani definitivamente. Ecco i risultati della seconda giornata:

Medal Play Competition handicap, 18 buche: 1. Faccery (America); 2. Gavazzi (Italia); 3. Hancock (Inghilterra); 4. Jacop (America); 5. Petherson (Svezia). Seguono altri 10.

Ginnastica

La squadra piemontese partita per Roma

Ieri sera, accompagnata dal C. T. Regionale, sig. Teofilo Magone, è partita per Roma la squadra ginnastica rappresentativa piemontese, che parteciperà al concorso nazionale per la Coppa Tullo Morgagni. Erano alla stazione di Porta Nuova numerosi sportivi, che hanno salutato con caldi «alalà» i partenti.

La squadra è così composta: Amedeo Natale, dell'U. S. Alessandria; Zerbo Armando, della Soc. Forza e Virtù di Novi; Dalmasso Giovanni del Gr. Sp. «Lancia»; Rovida Carlo, id.; Castello Giuseppe, id.; Bavaro Luigi, della P. Micca di Biella.

I probabili olimpionici e gli obblighi di leva

Roma, 26 sera.

Ci risulta che, in seguito ad accordi intervenuti fra il Ministero della Guerra e il Coni, gli atleti probabili olimpionici hanno ottenuto di poter ritardare la presentazione alle armi fino al mese di ottobre prossimo.

Dodici atleti sarebbero per ora esentati dal partire come reclute con l'ultima chiamata, e precisamente il lottatore Gallegati, il nuotatore Banchelli, i ciclisti Mosso, Olmo e Rosi, i pugilatori Rodriguez, Masella, Casadei e Bianchini, i canottieri Riedling e Galeazzi e il ginnasta Guglielmetti.

Sci

Il «Trofeo Littorio» rinviato

Per ragioni tecniche di organizzazione, la seconda disputa per il «Trofeo Littorio», che doveva svolgersi il giorno 27 corr. a Clavières, è stata rimandata a domenica 3 aprile p. v., con le stesse modalità ed orario fissati dal regolamento-programma.

La gara internazionale di danza al «Balbo»

I partecipanti alla gara ripresi sul palco del «Balbo» pochi minuti prima dell'inizio della gara prova.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 26 marzo 1932-X)

TORINO	39	13	78	29	14
BARI	54	87	68	42	16
FIRENZE	60	44	3	20	52
MILANO	62	81	26	75	63
NAPOLI	36	87	5	81	29
PALERMO	34	29	89	82	66
ROMA	37	15	43	62	72
VENEZIA	31	49	47	55	89

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile